



I Quaderni del
Comitato Scientifico Centrale



Archeologia in montagna

Alla ricerca delle tracce preistoriche
della frequentazione umana sulle nostre montagne





I Quaderni del
Comitato Scientifico Centrale



Archeologia in montagna

Alla ricerca delle tracce preistoriche
della frequentazione umana sulle nostre montagne

Club Alpino Italiano

Comitato Scientifico Centrale



CLUB ALPINO ITALIANO
Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

ISBN 978 88 7982 144 5

Comitato Scientifico Centrale

Collana e-book:
prima edizione: ottobre 2023

Proprietà letteraria riservata
Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI

Testi:

Rachele Discosti - Marco Peresani

Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, Sezione di Scienze Preistoriche e Antropologiche

Materiale fotografico:

Tutte le fotografie e i disegni riportano il nome dell'autore. Le fotografie e i disegni utilizzati da Wikipedia sono dichiarate libere da diritti d'autore. Le immagini, in parte disegnate ex novo e/o modificate, provengono da pubblicazioni libere da diritti d'autore.

Consulenza e revisione editoriale:

Alessandra Demonte

Progetto grafico e impaginazione:

Giovanni Margheritini

*Pubblicato sul sito www.csc.cai.it in ottobre 2023
in pdf scaricabile gratuitamente*

In copertina: Ötzi the iceman - Throne & Vine - Explore South Tyrol & the Dolomites

SOMMARIO

Prefazione	7
Capitolo 1 - Premessa e introduzione alla tematica	9
• Cos'è la Preistoria?	10
• Perché un manualetto dell'archeologo preistorico in montagna?	12
• L'archeologia predittiva	13
• Le tracce umane in montagna	14
Capitolo 2 - Frequentazione degli ambienti di montagna nella Preistoria	17
• Panoramica sull'evoluzione umana e la frequentazione delle montagne italiane nel Paleolitico e nel Mesolitico	18
• Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Alpi	22
• Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Appennini	25
• Tipologia delle zone insediabili (ripiani, sponde lacustri/palustri, grotte, massi erratici, ecc)	27
• I primi insediamenti stabili in montagna tra Neolitico ed età del Bronzo	30
• La ricerca archeologica preistorica in montagna: casi studio	32
Capitolo 3 - Elementi per il riconoscimento di siti archeologici montani	37
• La persistenza e preservazione delle testimonianze archeologiche in montagna: valutare le condizioni di stabilità o erosione delle superfici	386
• Criteri di abitabilità e visibilità dei siti	38
• Le industrie litiche e la tipologia essenziale dei manufatti litici diagnostici	40
• Altri manufatti e testimonianze materiali	43
• Indici di frequentazione umana	47
Capitolo 4 - Siti Paleolitici e Mesolitici sul tracciato del Sentiero Italia CAI	49
• I sentieri attuali come sentieri di Storia e Preistoria: Il Sentiero Italia CAI	50
• Una prima guida ai siti preistorici sul Sentiero Italia CAI	50
• Una carta interattiva per visualizzare la posizione dei siti	66
Capitolo 5 - Conclusioni	69
• Avvertenze per una frequentazione informata degli ambienti montani	70
• I musei della Preistoria in montagna: preziosi esempi di conservazione e valorizzazione	71
• La montagna come terreno di incontro tra Modernità e Preistoria	71

Appendici	73
• Carte	74
• Scheda tecnica per le segnalazioni	76
Bibliografia	79
• Bibliografia generale	80
• Bibliografia specifica del Capitolo 4	80

Prefazione

Sono davvero molto lieto di presentare questa pubblicazione nella Collana dei Quaderni del Comitato Scientifico Centrale perché un testo del genere era atteso da tempo. E ora finalmente, grazie agli autori Rachele Discosti e Marco Peresani – quest'ultimo componente proprio del nostro Comitato Scientifico Centrale – un testo divulgativo per i nostri soci e titolati, lo abbiamo.

Sappiamo infatti quanti testi sono disponibili su altre materie quali la flora alpina, la fauna, la geologia delle nostre montagne, la divulgazione scientifica e la comunicazione, ma un testo sull'Archeologia in montagna proprio non c'era.

Il volumetto, di 88 pagine, comprendenti testi e un ricco apparato iconografico, è naturalmente gratuito e scaricabile dal nostro sito, come tutte le pubblicazioni del Comitato Scientifico Centrale.

Leggendolo si avrà modo di approfondire le notizie sulle tracce più antiche della frequentazione umana sulle nostre montagne, sia sulle Alpi che sugli Appennini.

Si tratta di fare un viaggio nel tempo di molti millenni e di ripercorrere la storia umana dal Paleolitico in poi, scoprendo i luoghi degli antichi insediamenti: i ripari, le grotte, le sponde lacustri e scoprire i materiali usati dai nostri antichi antenati, come i manufatti litici, i grattatoi, le lame, ecc.

L'ultima parte del Quaderno illustra poi i siti Paleolitici e Mesolitici che si possono incontrare percorrendo il Sentiero Italia CAI, diventando una vera e propria prima guida ai siti preistorici toccati dal nostro fondamentale itinerario escursionistico che attraversa il Paese.

Auguro una buona lettura. Sarà piacevole e ricca di spunti. L'Archeologia è una scienza che merita un maggior numero di appassionati e studiosi. Qui c'è l'opportunità di avvicinarsi a essa con semplicità e curiosità.

Piero Carlesi
Presidente

Comitato Scientifico Centrale



Fig. 1 – Sito pluristratificato di Riparo Villabruna, occupato dal Paleolitico al Neolitico, e sede di ritrovamento di una sepoltura umana paleolitica e raffigurazioni in ocre parietali o su ciottolo – foto da Wikipedia

Capitolo 1

Premessa e introduzione alla tematica

- Cos'è la Preistoria?
- Perché un manualetto dell'archeologo preistorico in montagna?
- L'archeologia predittiva
- Le tracce umane in montagna

Cos'è la Preistoria?

Una prima, tradizionale definizione della Preistoria, ancora universalmente nota come il periodo che precede l'introduzione della scrittura e la nascita delle grandi civiltà, non ne esaurisce tuttavia la complessità cronologica e culturale. La necessità di articolare ed esporre meglio le caratteristiche di questa importante fase nasce da un assunto semplice ma fondamentale: nel lungo cammino del genere umano sul pianeta, essa costituisce di gran lunga il tratto più lungo. Si tenterà qui di fornire una suddivisione schematica e semplificata di un periodo lungo più di due milioni di anni, nella speranza che essa possa costituire un prezioso punto di partenza per stimolare la curiosità e permettere una corretta fruizione dei contenuti a esso correlati.

L'inizio della Preistoria dell'Uomo si fa usualmente coincidere con l'emersione delle prime tecnologie, ossia delle evidenze che ci informano sulla capacità degli ominini di realizzare utensili. Con l'inizio del Paleolitico (età della pietra antica), circa 3,3 milioni di anni fa, si inizia a parlare di industrie litiche umane, ossia manufatti in pietra scheggiata concepiti per rispondere a diverse esigenze. Proprio in base alle tecniche e ai metodi con cui tale strumentario è stato prodotto, è stato possibile per gli archeologi operare distinzioni cronologiche in base al contesto geografico di riferimento. Ricordando infatti che dal continente africano hanno avuto origine diverse migrazioni che hanno portato varie specie umane a colonizzare ogni parte del mondo, ne deriva che il quadro di riferimento per l'Europa

differisca da quello americano o dell'Africa stessa. Diverse, infatti, sono le suddivisioni del Paleolitico, sebbene quelle maggiormente impiegate siano tre: inferiore, medio e superiore in Europa e Asia. Comune a tutte le culture paleolitiche è invece l'economia, fondata sullo sfruttamento naturale delle risorse. Lo schema in fondo pagina vuole essere d'aiuto nella sommaria definizione degli aspetti rilevanti per il Paleolitico europeo e italiano. Si aggiungono al quadro alcune indicazioni sul Mesolitico, importante periodo di transizione caratterizzato da innovazioni tecnologiche ed economiche. I concetti espressi sinteticamente in questa sede saranno oggetto di approfondimenti nel corso della trattazione.

La fine del Mesolitico non segue le stesse tappe in tutto il continente europeo, dato che i suoi limiti coincidono con l'arrivo della nuova economia agricola dal Vicino Oriente. Nel Sud Italia questo importante passaggio è molto precoce e avviene circa 8.000 anni fa (circa 6000 a. C.). Entro il 5000 a. C., tutta la penisola entra nel Neolitico, che con le sue innovazioni economiche (agricoltura e allevamento) e tecnologiche (introduzione della pietra levigata e della ceramica) produce profondi cambiamenti nei modi di vita delle società preistoriche, primo fra tutti l'abbandono del nomadismo a favore della stanzialità degli insediamenti. Le dinamiche socio-economiche e produttive intraprendono nel Neolitico un fondamentale percorso di cambiamento che produrrà ingenti modificazioni nelle età successive. Con l'introduzione della metallurgia si entra

di fatto nelle cosiddette Età dei metalli, di cui l'età del Rame è la prima rappresentante. Collocata a cavallo tra il 3500 e il 2200 a.C. circa, vede i cambiamenti embrionali del Neolitico avviarsi, tra battute d'arresto e temporanee inversioni di tendenza, verso una più matura evoluzione, traghettando la penisola nella Protostoria. Termine spesso sconosciuto, il nome Protostoria è stato scelto per indicare un periodo in cui, sebbene precedente all'introduzione della scrittura, si evidenziano nelle società di una certa realtà geografica i tratti che saranno propri delle prime società storiche. Nel caso dell'Italia, si tratta di realtà sociali caratterizzate da crescenti forme di controllo del potere, individuali o oligarchiche, fondate su mezzi militari ed economici.

Alla dimensione sociale si aggiunge anche quella territoriale, con la creazione di veri e propri centri protourbani che si dotano di forme autonome di controllo del territorio e dei commerci.

Questo processo, evidente nell'Età del Bronzo (ca 2200- ca 1000 a.C.), giunge a massimo compimento nell'Età del Ferro, che si estende a partire dal 1000 a.C. circa fino all'emersione delle realtà storiche più importanti per la nostra storia antica: quella etrusca, romana e magnogreca.

La conoscenza e lo studio della Protostoria italiana sono importanti per riconoscere la rilevanza di realtà culturali complesse, che hanno dato luogo a processi e innovazioni precedentemente attribuite solo alla realtà storica.

Epoca	Cronologia (Europa)	Specie Homo (Europa)	Modi di vita, innovazioni e tecnologie importanti
Paleolitico inferiore	1,8 milioni - 300.000 anni fa	<i>H. antecessor</i> <i>H. ergaster</i> <i>H. heidelbergensis</i>	caccia e raccolta, nomadismo, strumenti in pietra scheggiata (choppers, chopping tools, bifacciali), uso del fuoco (da 400.000 anni)
Paleolitico medio	300.000 - 40.000 anni fa	<i>H. neanderthalensis</i>	caccia e raccolta, nomadismo, nuovi metodi di scheggiatura (Levallois, discoide, Quina...), uso di seppellire i morti
Paleolitico superiore	40.000 - 11.700 anni fa circa	<i>H. sapiens</i>	caccia e raccolta, nomadismo, arte, oggetti ornamentali, musica, pensiero simbolico, sepolture con oggetti di corredo, nuovi metodi di scheggiatura (laminare), arco e frecce, ago per cucire
Mesolitico antico	11.700 - 8.000 anni fa circa in Italia	<i>H. sapiens</i>	caccia e raccolta, nomadismo, diversificazione delle fonti di cibo, arte, ornamenti, comportamento simbolico, sepolture con corredo funerario, semplificazione industrie litiche e riduzione utensili

Perché un manualetto dell'archeologo preistorico in montagna?

I luoghi e i cammini della montagna, i sentieri e i rifugi che li percorrono e caratterizzano, fanno oggi parte di un patrimonio condiviso e ampiamente valorizzato in Italia, grazie all'estrema ricchezza paesaggistico-culturale che hanno da sempre veicolato. Il rapporto dell'uomo con la montagna è da tempo immemore caratterizzato dall'attitudine al movimento di una specie che cammina, si sposta, ma è anche capace di inserirsi in nicchie ambientali ricche e sfaccettate, che spesso l'ambiente montano è in grado di offrire. Di qui l'interesse che le aree di media e alta quota hanno rivestito sin dalla Preistoria, grazie alla possibilità di diversificare l'approvvigionamento di risorse utili alla sopravvivenza e al sostentamento. Se le tracce storiche di questa frequentazione assidua delle aree montane dall'antichità ai giorni nostri sono spesso intercettabili in antiche strutture, ricoveri e cippi confinari, oltre che in tracciati più o meno riferibili ad antichi percorsi commerciali, religiosi o militari, molto più elusive e difficili da cogliere risultano le testimonianze relative a frequentazioni avvenute precedentemente all'età storica. Nel lungo cammino della nostra specie sulla Terra, la Preistoria risulta il tratto più lungo ma anche meno conosciuto del percorso. Informazioni preziose per comprenderlo ci derivano soprattutto dalla ricerca archeologica, e il rapporto con la montagna riveste un importante ruolo in questo ambito. Spiegare perché e come questo rapporto possa costituire una preziosa chiave di lettura è obiettivo di questo manualetto, in cui si cercheranno

di racchiudere in maniera semplice ma chiara i concetti fondamentali della ricerca archeologica preistorica in montagna e l'importanza di questa disciplina per la tutela del patrimonio storico-culturale e la sua valorizzazione. L'auspicio è che tale strumento possa rivelarsi di stimolo a una nuova consapevolezza e lettura del rapporto tra uomo e montagna nel tempo profondo.

Fig. 2 – Panorama dolomitico ripreso dalla Forcella Giau, nelle Dolomiti Bellunesi. L'area è particolarmente ricca di testimonianze preistoriche relative al Mesolitico – foto R. Discosti



L'archeologia predittiva

Quando si parla di archeologia, il concetto di ricerca sul campo soffre di alcuni preconcetti che possono portare spesso a identificarlo in modo parziale o non corretto. La figura dell'archeologo-avventuriero spesso si impone e in parte nasconde la profonda preparazione tecnica e teorica che caratterizza il ricercatore in campo archeologico. Tale preparazione entra necessariamente in gioco quando un contesto viene scavato e studiato, ma ricopre un ruolo decisivo anche in ambito predittivo, ossia in tutti quei casi in cui la presenza di un sito archeologico può essere prevista e indovinata senza scavare, utilizzando informazioni e dati di vario tipo. Tale ambito di ricerca prende appunto il nome di archeologia predittiva, e possiede un legame molto stretto con l'archeologia preventiva, il cui scopo è

identificare e possibilmente indagare i contesti archeologici prima che possano essere danneggiati dalle attività antropiche o da fenomeni naturali. Se l'archeologia predittiva e preventiva si avvalgono spesso di carte di rischio e specifici criteri di identificazione per quanto riguarda le aree metropolitane o agricole, in montagna le particolari condizioni di sedimentazione, visibilità e conservazione dei siti impongono un approccio differente, che tenga conto di variabili specifiche.

Proprio a partire da questo assunto, l'interesse e la consapevolezza anche da parte dei frequentatori della montagna, pur non sempre addetti ai lavori, può rivelarsi essenziale nel riconoscimento di potenziali siti o postazioni di interesse, qualora casualmente incontrati sul proprio cammino.



Le tracce umane in montagna

Lo stretto rapporto che esiste ed è esistito per millenni tra le comunità umane e gli ambienti montani ha lasciato sul territorio tracce più o meno visibili, ma ancora ricche di significato. Basti pensare alle testimonianze storiche vicine o lontane nel tempo, che talvolta si incontrano sulle Alpi o sugli Appennini. Ricoveri pastorali, antichi rifugi, fortificazioni della Grande Guerra, pievi e abbazie, grotte e gallerie, ma anche petroglifi e incisioni, cippi e alberi secolari intercettati da sentieri che si fanno essi stessi solchi di passaggio, permanenza e dialogo con la montagna. Percorrerli significa compiere non solo un percorso fisico da un punto a un altro, ma anche a ritroso nel tempo ritrovando i segni di un legame antichissimo.

Tuttavia, più la distanza temporale che ci separa da un evento è ampia, più difficile sarà coglierne le testimonianze sul territorio, e questo vale anche per le frequentazioni in quota. Sarebbe infatti sbagliato pensare alla montagna come un ambiente immobile e immutabile, nonostante l'impressione di solidità che ci suscita. Ecco allora che le orme del passaggio dell'uomo in tempi molto remoti possono risultare molto più difficili da cogliere e apprezzare, ma non per questo meno affascinanti. Per parlare delle tracce umane preistoriche in montagna, è necessario procedere gradualmente e affrontare alcuni concetti fondamentali relativi all'evoluzione umana, alle culture e abitudini di vita dei nostri antenati lontani, ma anche al contesto ambientale e climatico in cui erano inseriti, fattore fondamentale che ha contribuito a plasmare il

loro legame con le aree montane. Essendo la Preistoria un periodo ancora poco conosciuto e studiato nel nostro paese, risulta quindi necessario "rispolverare" alcune nozioni e arricchirle con nuovi elementi che possano aiutare a farsi un'idea più precisa su questa lunghissima fase in cui il genere umano era diverso, ma anche sotto certi aspetti sorprendentemente simile a oggi.

Fig. 3 – Grotte Verdi di Pradis – foto R. Discosti







Fig. 4 – Complesso dei Balzi Rossi, in Liguria, sede di grotte e ripari frequentati soprattutto nel Paleolitico superiore – da Wikipedia

Capitolo 2

Frequentazione degli ambienti di montagna nella Preistoria

- **Panoramica sull'evoluzione umana e la frequentazione delle montagne italiane nel Paleolitico e nel Mesolitico**
- **Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Alpi**
- **Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Appennini**
- **Tipologia delle zone insediabili (ripiani, sponde lacustri/palustri, grotte, massi erratici)**
- **I primi insediamenti stabili in montagna tra Neolitico ed età del Bronzo**
- **La ricerca archeologica preistorica in montagna: casi studio**

Panoramica sull'evoluzione umana e la frequentazione delle montagne italiane nel Paleolitico e nel Mesolitico

L'Italia, la sua penisola e le maggiori isole nella Preistoria dovevano presentarsi molto diverse rispetto a come le conosciamo oggi. Dal punto di vista climatico, è infatti registrato durante il Pleistocene (2.580.000-11.700 anni fa), l'alternarsi di eventi che ciclicamente innescarono condizioni glaciali in tutto il continente europeo. Soprattutto a partire dalla "Rivoluzione climatica del Pleistocene" (1.200.000-700.000 anni fa), durante le glaciazioni l'Europa settentrionale e le maggiori catene montuose erano inabitabili perché occupate da enormi ghiacciai. Per quanto riguarda la penisola italiana, la sua particolare conformazione e la protezione fornita dalla catena alpina, anch'essa costellata di ghiacciai, le forniva condizioni più favorevoli. Le frequentazioni umane erano inevitabilmente condizionate dalle fasi climatiche e dalla disponibilità delle risorse naturali fornite dai diversi ambienti. I gruppi paleolitici e mesolitici praticavano la caccia e la raccolta, ed erano organizzati in bande nomadi poco numerose e sempre alla ricerca di nuove risorse e materie prime per la fabbricazione di utensili: legno, selce e altre rocce lavorabili, ossa e palco di cervo. Ma le differenze esistenti con le antiche popolazioni umane europee non sono solo di tipo economico: diverse sono infatti le specie che, nel tempo, occuparono il Vecchio Continente, portando con sé differenti culture e innovazioni tecnologiche. Le migrazioni che periodicamente interessarono l'Europa nel Pleistocene traevano origine dal continente africano e dal Vicino e Medio Oriente e

portarono dapprima a occupazioni più effimere, come quella di *Homo antecessor*, primo probabile abitante dell'Europa di più di un milione di anni fa. Fu poi la volta di *Homo heidelbergensis*, tra i 700.000 e i 300.000 anni fa, e infine di *Homo neanderthalensis*, prima specie autoctona del Vecchio Continente, che occupò saldamente l'Europa fino all'arrivo della nostra specie, *Homo sapiens* a partire da circa 50.000 anni fa.

I siti italiani che ci parlano di queste antiche frequentazioni sono vari, a partire da quelli cosiddetti Olduvaiani di Pirro Nord in Puglia (oltre 1 milione di anni fa) e Monte Poggiolo (Forlì), datato a circa 800.000 anni. A questa prima fase fa seguito il cosiddetto Acheuleano, coi caratteristici strumenti litici detti bifacciali, che si protrae fino oltre i 300.000 anni dal presente. La frequentazione della penisola italiana è a questo punto ben consolidata e i siti sono numerosi, in grotta e all'aperto, in quota e lungo le coste. La comparsa della cultura Musteriana segna l'inizio del Paleolitico medio, e i nuovi metodi per la scheggiatura della pietra permettono di ottenere strumenti più raffinati e adatti a nuovi scopi. È questa la fase in cui i Neanderthaliani occupano saldamente l'Europa e l'Italia e divengono i protagonisti indiscussi di un notevole sviluppo tecnologico ma anche culturale, un percorso che termina attorno a 40.000 anni dal presente, con l'inizio del Paleolitico superiore e il definitivo arrivo di *Homo sapiens*. Una grande varietà di complessi culturali *sapiens*, in gran parte basati su un metodo di scheggiatura che permette di ot-

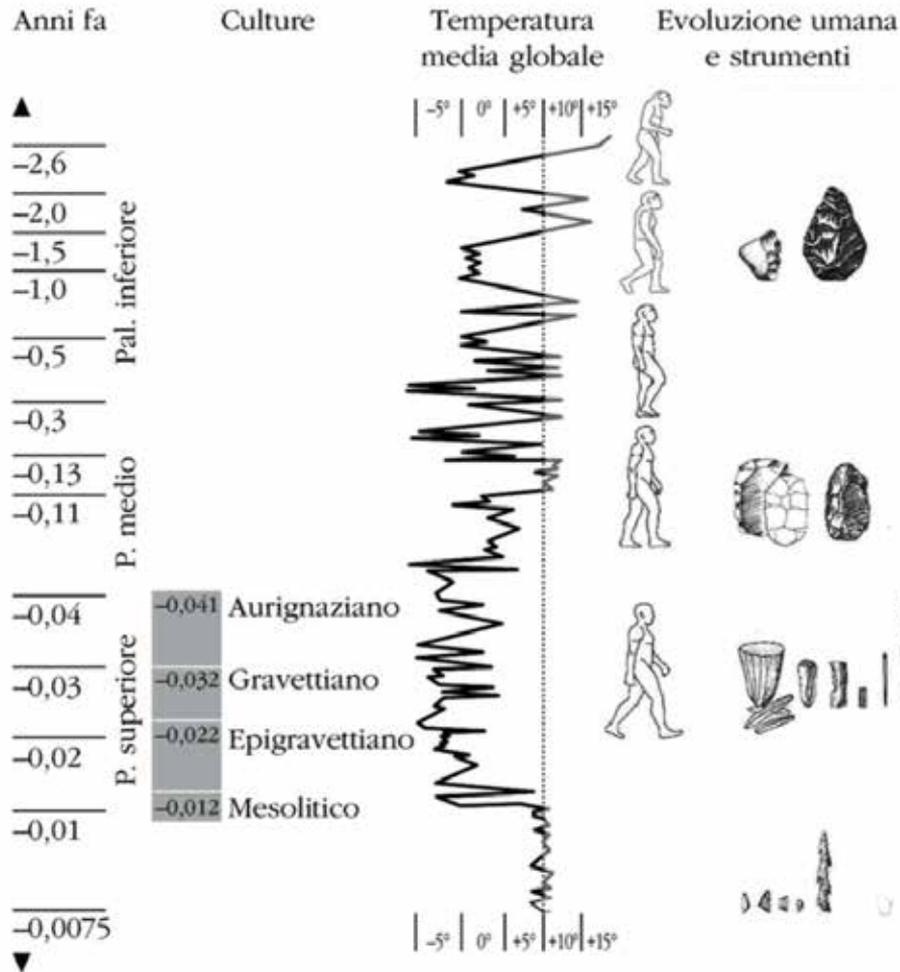


Fig. 5 – Linea del tempo corredata da informazioni climatiche e di evoluzione e cultura materiale umana. Dall'alto al basso, il tempo è espresso in milioni di anni dal presente – disegno da M. Peresani, 2020

tenere lame in pietra, spazza via in pochi millenni gli ultimi Neanderthal. I siti-chiave che registrano questo avvicendamento, su tutti Grotta di Fumane nei Lessini, sono rari, ma il loro studio è cruciale per comprendere questo fondamentale passaggio della nostra storia. Il Paleolitico superiore è un periodo caratterizzato da una note-

vole dinamicità culturale e tecnologica, con l'emergere di innovazioni e fenomeni complessi, come l'invenzione di arco, frecce e ago, la diffusione del pensiero artistico-simbolico e dell'ornamento personale. Dal punto di vista climatico, un'ultima grande glaciazione avvenuta tra 25.000 e 18.000 anni dal presente

sancisce la fine delle brusche alternanze climatiche del Pleistocene.

Infatti, di lì a poco, il clima subisce un graduale miglioramento che culmina con l'inizio dell'Olocene (circa 11.700 anni fa).

Il popolamento della penisola in questa fase subisce un nuovo impulso, che porta alla ricolonizzazione dei territori montani abbandonati durante l'Ultimo Massimo Glaciale. I cacciatori-raccoglitori olocenici si adattano presto al nuovo riscaldamento climatico e ai mutamenti di flora e fauna che esso porta con sé, sviluppando risposte tecniche ed ecologiche particolari, che hanno indotto gli studiosi ad attribuire a questa nuova fase il nome di Mesolitico. Una vera e propria età di mezzo, terminata con l'arrivo delle prime società agricole portatrici delle innovazioni neolitiche, che sostituiscono gradualmente l'economia di caccia e raccolta.



Fig. 6 – Cava di Pirro Nord, uno dei più antichi siti che testimoniano il popolamento umano in Italia nel Paleolitico inferiore – foto <https://www.paleoitalia.it/patrimonio-paleontologico/musei-collezioni-siti/pirro-nord/>



Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Alpi

La catena alpina ha sempre ricoperto un ruolo cardine nella definizione degli orizzonti territoriali di una vasta parte dell'Europa. Dalle Prealpi alle cime più alte nel cuore delle Alpi, questo distretto montano ha vissuto modificazioni anche molto ingenti durante il Pleistocene. La massiccia presenza dei ghiacciai le rendeva in gran parte inaccessibili durante le glaciazioni, ma il successivo ritiro che caratterizzava gli interglaciali liberava periodicamente anche le aree interne. Le valli e i laghi del Norditalia sono in gran parte testimonianza di questi eventi del passato che hanno contribuito enormemente a plasmare il paesaggio attuale.

L'abbondanza di materie prime e risorse utili alla sopravvivenza ha spinto da sempre le specie umane ad avventurarsi in territorio alpino. Al di sopra del limite degli alberi si estendeva una vegetazione con praterie e specie arbustive, mentre la foresta di conifere miste a betulla e altre specie di ambiente freddo dominava le fasce in quota, seguendo le fluttuazioni climatiche e cedendo raramente il passo alle latifoglie. Animali come lo stambecco, il camoscio e la marmotta, e nei periodi caldi anche il cervo, il capriolo e il cinghiale popolavano i versanti e costituivano le prede principali dei cacciatori paleolitici prima e mesolitici poi.

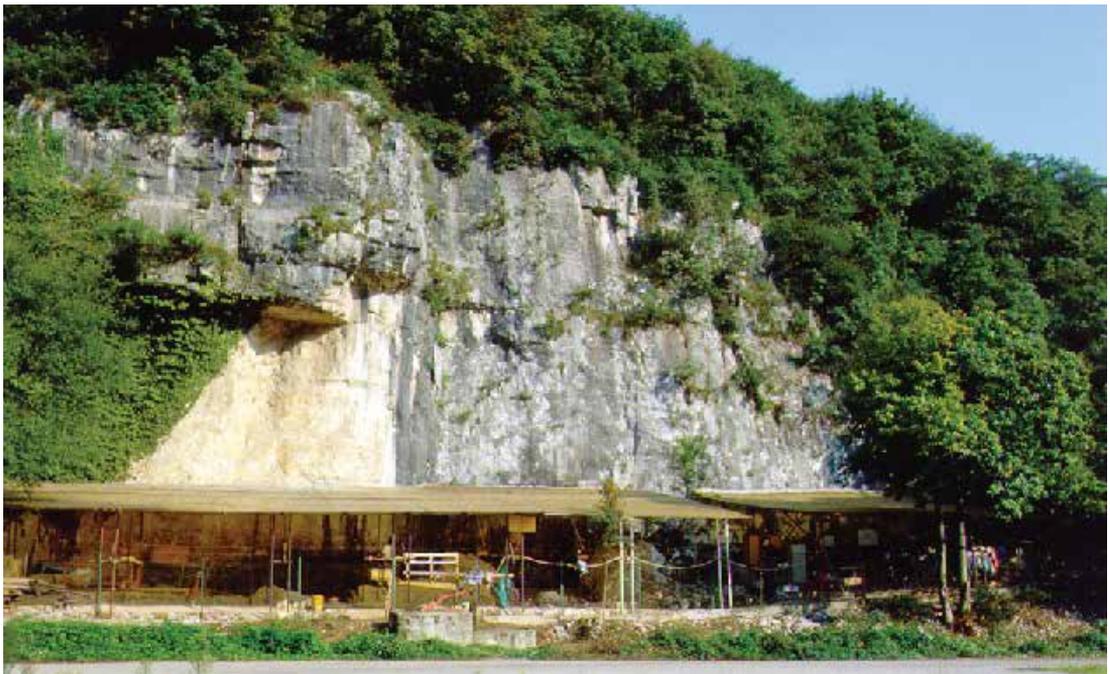


Fig. 7 – Il sito lessinico di Riparo Tagliente – da Fontana et al, *Preistoria Alpina*, 2009



Fig. 8 – La grotta di Fumane che, con il Riparo Tagliente, rappresenta la chiave per la comprensione del popolamento Neanderthal e Sapiens nella regione – da Archeologia Viva, 2017

Nel Paleolitico, le prime sporadiche tracce di frequentazioni umane nella fascia prealpina risalirebbero a circa 400.000 anni fa, ma si tratta ancora di ritrovamenti superficiali di strumenti bifacciali, da associare probabilmente a periodi climatici temperato-caldi.

Fu però nel Paleolitico medio che si assistette a una frequentazione davvero consolidata ancora una volta nelle Prealpi: sul Monte Baldo, il Monte Bondone, a Grotta di Fumane e Riparo Tagliente in Lessinia, e ancora sull'altopiano di Cariadeghe, del Cansiglio, dei Sette Comuni e di Pradis, dove frequentazioni Neanderthal sono attestate tra i 60.000 e 40.000 anni fa. Si tratta nella maggior parte delle

volte di ritrovamenti di superficie legati ad accampamenti all'aperto occupati stagionalmente dai cacciatori-raccoglitori che predavano i grandi ungulati tra l'estate e l'autunno, prima di scendere in pianura nei mesi invernali, ma sono presenti anche grotte e cavità che hanno restituito sequenze più articolate. Un più capillare popolamento è ipotizzabile soprattutto a partire dal Paleolitico superiore, in particolare nel periodo successivo all'ultima glaciazione, a partire da 18.000 anni fa. L'estendersi della fascia di nevi perenni e il massiccio aumentare dei ghiacciai durante l'Ultimo Massimo Glaciale avevano infatti reso inospitali le aree interne alpine. È quindi a partire dal

cosiddetto Tardoglaciale, caratterizzato da un graduale miglioramento climatico, che la rioccupazione delle Alpi poté aver luogo e consolidarsi definitivamente. Soprattutto per le Alpi orientali, siamo a conoscenza di decine e decine di siti, posti soprattutto tra i 1000 e 1600 metri di quota, cui si affiancano le occupazioni dei fondivalle scavati dai ghiacciai. Oltre ai siti noti anche in precedenza, come Riparo Tagliente sui Lessini, si moltiplicano i siti di nuova occupazione come Riparo Dalmeri e Val Lastari sull'altopiano di Asiago, Riparo Soman e Riparo Villabruna, ma anche insediamenti all'aperto come il Palughetto e il Bus de La Lum in Cansiglio. Alla Grotta del Clusantin, nelle Prealpi Carniche, l'abbondanza di resti di marmotta ha permesso di ipotizzare anche una caccia specializzata a questo mammifero. Con la fine del Paleolitico e l'ingresso nell'Olocene, ha avvio il Mesolitico. Questo periodo è caratterizzato dall'inarrestabile miglioramento climatico che pone le basi della situazione

climatica attuale. Nei pochi millenni che caratterizzano questa importante fase di transizione, le Alpi sono ancora una volta protagoniste di un'intensa occupazione, e risultano costellate di siti. Oltre a quelli occidentali di Alpe Veglia e Monte Fallere, una miriade di dati provengono dai distretti centrali e orientali. Si tratta soprattutto di insediamenti in alta e media quota, caratterizzati dalla presenza di tipiche cuspidi di freccia in selce, indicatrici di attività di caccia. Dalla Valchiavenna al distretto alpino a nord del Garda e nelle Alpi orientali, i siti sono spesso collocati in prossimità di passi, picchi o altri punti strategici (come a Colbricon e Cima XII), ma non mancano anche siti di fondovalle come a Dos de la Forca e Romagnano, nel fondovalle del fiume Adige.

Lo sfruttamento dei territori montani prosegue nelle fasi più recenti del Mesolitico, dove a quelli già noti si aggiungono nuovi siti, a testimonianza dell'ampio spettro di risorse che il territorio poteva offrire agli ultimi cacciatori-raccoglitori.



Fig. 9 – Panoramica del territorio sovrastato da Grotta De Nadale, sito del Paleolitico medio seminascosto dal versante in foto, e che ha restituito resti faunistici e litici di intense occupazioni Neanderthal – da Delpiano et al, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 2022

Il popolamento in montagna nel Paleolitico e nel Mesolitico: Appennini

Vera e propria spina dorsale della penisola, la catena appenninica ha una lunga storia di frequentazioni umane. Basti pensare che uno dei più antichi siti paleolitici d'Italia, Ca' Belvedere di Monte Poggiolo, è localizzato nel pedeappennino forlivese. Sebbene i fenomeni di glaciazione sull'Appennino abbiano avuto intensità minore durante i minimi climatici pleistocenici, la formazione di ghiacciai locali in corrispondenza dei massicci più elevati coinvolgeva anche rilievi come il Gran Sasso o quelli dello spartiacque toscano-emiliano. La ricchezza di risorse litiche e alimentari esercitava grande attrattiva sui gruppi paleolitici, che compatibilmente con le condizioni di abitabilità occuparono ripetutamente i versanti e le creste, percorrendoli da nord a sud e attraversandoli nei loro spostamenti est-ovest. Bifacciali e schegge *Levallois* databili a circa 300.000 anni fa si rivengono infatti sull'Appennino emiliano-romagnolo, e non mancano evidenze anche nel centro-sud con esemplari rinvenuti nei principali fondovalle e nelle conche interne delle Marche, dell'Abruzzo e della Campania.

Anche durante il Paleolitico medio la caccia agli ungulati di media-grossa taglia porta i Neanderthal a frequentare spesso i ripari e le stazioni all'aperto degli Appennini, con siti disseminati lungo tutta la dorsale. La tendenza si consolida ulteriormente con il Paleolitico superiore, a partire da 40.000 anni fa. I siti montani, con la loro posizione strategica e l'accesso a risorse di ecotono, la fanno da padrone: i siti aurignaziani di Ronco del Gatto e Fonte delle Mattinate rispettivamente per l'Emilia-Romagna e le Marche sono d'esempio, ma non costituiscono casi isolati. Successivamente, col progressivo deteriorarsi delle condizioni climatiche a favore dell'ultimo ciclo glaciale, siti come quello di Piovesello, nell'Appennino piacentino e del Bilancino in Toscana ci parlano di una frequentazione che va rarefacendosi con l'inasprimento delle condizioni ambientali, che renderanno poco accessibili le aree più interne. Come già per le aree alpine, una rioccupazione massiccia delle stazioni di quota appenniniche avverrà durante il miglioramento climatico del Tardoglaciale, anche



Fig. 10 – Scorcio del sito abruzzese di Grotta Continenza, nel bacino del Fucino – foto di M. Serradimigni, da <https://catalogo.beniculturali.it>

se non è da escludere la persistenza di alcune zone abitabili anche durante l'ultima glaciazione. Soprattutto nell'Appennino settentrionale e centrale, si moltiplicano i siti in grotta o all'aperto che testimoniano un rinnovato interesse per le risorse montane in territori tornati disponibili in quota. Sarà durante il Mesolitico che questa tendenza aumenterà notevolmente, con siti d'alta e media altitudine distribuiti lungo tutta la dorsale, soprattutto nella fascia settentrionale (Fontana et al., *Preistoria Alpina*, 2013; Fontana, Visentin, *Quaternary International*, 2016). I cacciatori olocenici sfruttano stagionalmente posizioni strategiche su creste, picchi e valichi per cacciare ungulati in ampie zone ricoperte dai boschi di latifoglie, che dal Tardoglaciale in poi affiancano e poi superano le conifere. Centinaia di siti per il Mesolitico antico e recente sono attestati per l'Emilia-Romagna e la Toscana, ma non mancano

riferimenti anche in centro Italia, come a Pieve Torina nelle Marche, a Grotta Continenza nel bacino del Fucino e a Latronico nell'Appennino Lucano.

L'intenso sfruttamento degli ambienti montani da parte dei mesolitici sembra potersi inserire, almeno al Norditalia, in una dinamica insediativa che li portava in quota durante l'estate e a discendere in pianura durante l'inverno, ma è probabile che la dorsale appenninica potesse costituire anche una via di collegamento per i gruppi che percorrevano la penisola da nord a sud. D'altra parte, la presenza di comprovati collegamenti dati dalle materie prime litiche presenti in siti su versanti opposti della catena porta a ipotizzare un'intensa rete di contatti anche in direzione est-ovest. Lungi dall'essere una barriera naturale invalicabile, l'Appennino costituiva allora un asse portante del popolamento umano in tutta la penisola.



Fig. 11 – Altopiano del Cansiglio – foto Wikipedia

Tipologie delle zone insediabili

Dopo questa prima panoramica di sintesi delle dinamiche insediative che hanno coinvolto le regioni montane d'Italia nel Paleolitico e Mesolitico, è giunto il momento di indagare più nel dettaglio i criteri che potevano portare alla scelta di un determinato luogo per impiantarvi un accampamento. Ambiente in continua erosione e mutamento, la montagna può infatti presentare molte criticità relative all'insediamento, ampiamente compensate, tuttavia, dalle sue potenzialità e risorse. Per i gruppi nomadi di cacciatori-raccoglitori, era possibile occupare un'ampia varietà di morfologie e luoghi in modo più o meno duraturo e a seconda della stagionalità.

Nell'immaginario collettivo il sito archeologico preistorico per eccellenza è collocato in grotta. In effetti, l'ambiente riparo offerto dalle cavità naturali che costellano soprattutto gli ambienti montani costituiva una facile opportunità di riparo per i gruppi paleo e mesolitici. La grande quantità di siti in grotta che si ritrovano in quasi tutte le regioni italiane ne sono esempio, e sono anche uno dei pochi casi in cui è possibile la conservazione di sequenze archeologiche definite e talvolta anche imponenti, come dimostrano le serie di Grotta di Fumane e Riparo Tagliente, sui Lessini o dei Balzi Rossi in Liguria. In effetti, un altro caso in cui tali sequenze possono conservarsi è offerto dai cosiddetti ripari sottoroccia.

Si tratta di ambienti protetti collocati sotto gli aggetti di pareti rocciose, che possono formarsi in diverse occasioni, come i crolli di tunnel carsici in occasio-

ne di eventi erosivi importanti o a seguito dell'azione dell'acqua. Altri aggetti favorevoli all'insediamento caratterizzano i massi erratici, enormi macigni trasportati a valle dai ghiacciai durante i picchi climatici freddi, e poi abbandonati a seguito del loro ritiro. Ai piedi di tali massi si rinvencono spesso sequenze archeologiche preistoriche ma anche storiche, a riprova della loro lunga storia di frequentazione che talvolta perdura fino a oggi.

È soprattutto all'aperto che si rinviene la maggioranza dei siti preistorici, collocati in posizioni strategiche di vario tipo, tuttavia caratterizzati da alcuni tratti ricorrenti. Innanzitutto, la stabilità dei versanti in cui vanno a impiantarsi è un criterio fondamentale di abitabilità, condiviso da ripiani e vallecole, selle e a volte altri punti strategici come i crinali o le pendici di creste e picchi. Talvolta, eventi di frana o erosione intensa possono occultare o disturbare i depositi, che non raggiungono comunque profondità elevate a causa della scarsissima sedimentazione che caratterizza le zone montane, ambienti notoriamente in costante erosione. Spesso, infatti, i siti sono costituiti esclusivamente da dispersioni superficiali di manufatti litici, posti pochi centimetri al di sotto della cotica erbosa o addirittura direttamente sul nostro piano di calpestio. Soprattutto per i siti d'alta quota, si riconosce spesso anche una preferenza per le sponde di piccoli bacini lacustri o palustri, le cosiddette lame, che supplivano ai fabbisogni idrici dei gruppi che vi si stanziavano. Completa il quadro un'attenzione diffusa al controllo di posizioni strategicamente



Fig. 12 – Masso erratico nella conca di Mondeval (Dolomiti bellunesi), al di sotto del quale sono state rinvenute tracce di frequentazione preistorica e una sepoltura mesolitica – da Valletta et al., Preistoria Alpina, 2016



Fig. 13 – Veduta del Lago Baccio, nell'Appennino modenese, sede di ritrovamenti relativi al Mesolitico – da Fontana et al., Preistoria Alpina, 2013

importanti come le forcelle o gli spartiacque, che garantivano vantaggi di visibilità e movimento in quota. Ecco che allora il tradizionale quadro sull'uomo preistorico "cavernicolo" viene arricchito, e il rapporto dei nostri antenati col

paesaggio alpino e appenninico acquista dettagli che ci parlano della profonda conoscenza e simbiosi che caratterizzava il rapporto con la montagna nelle epoche passate.



Fig. 14 – Isola Santa, borgo delle Alpi Apuane da cui provengono preziose testimonianze di frequentazioni del Paleolitico finale e del Mesolitico – foto Wikipedia

I primi insediamenti stabili in montagna tra Neolitico ed età del Bronzo

L'avvento del Neolitico, che si diffonde a partire dal Sud Italia circa 8000 anni fa, provoca cambiamenti importanti nelle dinamiche insediative, economiche e sociali. L'economia di caccia e raccolta fondata sul nomadismo e plasmata su risorse "mobili" e sulla variabilità degli ambienti frequentati cede il posto all'agricoltura e all'allevamento, forme di produzione del cibo che richiedono una relativa stabilità e condizioni più facilmente presenti in ambienti di pianura e collina. Si verifica quindi un significativo ridimensionamento dell'occupazione montana, anche se la necessità di reperire alcune risorse chiave non frena la frequentazione, come ad esempio del distretto dei Lessini, fonte di selci di ottima qualità per la produzione di manufatti. La montagna sviluppa il suo ruolo di collegamento con gli ambienti d'Oltralpe o presidio di punti strategici, e i pendii colonizzati da immense foreste di latifoglie costituiranno progressivamente, disboscati gli ambienti pianiziali e collinari, una preziosa fonte di materiale da costruzione nei millenni successivi. Si fa inoltre strada sempre durante il Neolitico la pratica del pastoralismo transumante, che riporta di nuovo a fasi alterne l'uomo, stavolta seguito dalle sue greggi, in pascoli e alpeggi disseminati tra Alpi e Appennini.

Durante le Età dei metalli il trend non si arresta, e ai ricoveri pastorali si aggiungono nuove dinamiche di frequentazione intermittente della montagna, legate alle sue risorse metallifere. Siti di estrazione di minerali cupriferi sulle Alpi informano sulla nuova geografia economica che investe i

territori montani, insieme con quella social-rituale legata al controllo del territorio e alla presenza di simboli di potere quali le statue-stele, diffuse in numerosi distretti alpini, ma anche in Lunigiana.

Il santuario megalitico plurifase di Saint-Martin de Corleans, in Valle d'Aosta, è il sommo esempio di tali espressioni religiose/rituali. La montagna i suoi pendii restano quindi un luogo frequentato, ancora una volta sede di cammini e storie, tra cui quella del più celebre ritrovamento preistorico italiano, l'Uomo del Similaun. Ritrovato con i suoi vestiti e lo strumentario utile a sopravvivere a più di 3000 m di altezza, il contributo di Ötzi alle nostre conoscenze sull'Età del Rame e non solo, è tuttora insuperato.

Nell'Età del Bronzo il quadro si amplia con la diffusione dei castellieri, strutture fortificate in luoghi collinari e montani di altitudine strategica e di controllo sul territorio, che subiranno fasi di ampliamenti e abbandoni successivi, e con l'aumento delle grotte adibite a luoghi di culto o sepoltura.

In Italia meridionale ma anche sulle Alpi si moltiplicano a partire dall'Età del Rame e poi nell'Età del Bronzo, i tentativi di avviare colture ad alta quota, riuscendo nell'intento di "colonizzare" anche territori evitati dai coltivatori Neolitici.

L'assetto raggiunto alla fine dell'Età del Bronzo, e successivamente nel Ferro, testimonia un inesausto interesse per le risorse di montagna, ben diverso da quello dei cacciatori pleistocenici e olocenici, ma ancora una volta in grado di parlarci da vicino di un legame simbiotico e ancora attuale sotto molti aspetti.



Fig. 15 – La mummia dell'Uomo del Similaun al momento della scoperta, sull'omonimo ghiacciaio, nel 1991 – da Museo di Archeologia, Alto Adige/Sud Tirolo, Throne & Vine

La ricerca archeologica preistorica in montagna: casi studio

In questo paragrafo saranno presentate alcune ricerche particolarmente importanti nel panorama della Preistoria montana italiana. Per quanto riguarda l'area alpina, due importanti contributi vengono dalle ricerche effettuate a Val Lastari, sull'altopiano dei Sette Comuni (Peresani, Atti XXIX Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, 2009), e a Mondeval de Sora sulle Dolomiti bellunesi (Fontana et al., Annali dell'Università di Ferrara Museologia Scientifica e Naturalistica, 2019; Fontana et al., PlosOne, 2020). Nel primo caso, si tratta di un giacimento del Paleolitico superiore che ha restituito

un'importante prospettiva sulle capacità di pianificazione dei cacciatori-raccoglitori epigravettiani. Infatti, all'interno del sito, fu ritrovata un'ingente riserva di blocchetti di selce pronti all'uso, e mai più recuperati. I blocchetti erano in materiale locale, raccolto e talvolta testato allo scopo di formare una scorta da lasciare sul posto e ritrovare in seguito. Depositi simili, tra cui quello coevo del Palughetto in Cansiglio, ci informano sull'importanza della selce, una risorsa indispensabile alla realizzazione di molti strumenti, che veniva talvolta immagazzinata in attesa di lavorazione o lasciata a futura disposizione.



Fig. 16 – La riserva litica di Val Lastari – da M. Peresani, 2009

Il sito mesolitico di Mondeval de Sora, nel comune di San Vito di Cadore, si trova a circa 2200 m di quota, alla base di un enorme masso erratico abbandonato dal ghiacciaio in tempi remoti nell'omonima conca. Le ricerche degli anni '90 portarono al rinvenimento di depositi archeologici risalente a oltre 8000 anni fa, e contenenti una sepoltura in eccezionale stato di conservazione. Oltre allo scheletro completo di un uomo di circa 35 anni, furono infatti ritrovati più di 60 oggetti di corredo in selce, osso e palco, oltre a due blocchetti di propoli e resina forse utilizzati a scopo medicinale o come mastici. Si tratta di una delle sepolture mesolitiche meglio conservate in Italia, e una delle poche in Europa posta in alta quota.

Dall'Appennino piacentino arriva un esempio di occupazione sapiens in quota circa 30.000 anni fa. Il sito all'aperto di Piovesello, a circa 900 m alle pendici del Monte Ragola, ha restituito una grande quantità di reperti litici (Peresani et al., Quaternary Research, 2018). In base alla ricostruzione ambientale, emerge come all'epoca la vegetazione fosse composta da conifere da ambiente freddo, tra cui il pino, ma anche che molto probabilmente l'accampamento si trovava già oltre il limite degli alberi, sensibilmente più basso di quello attuale e indice di una fase climatica fredda. Le evidenze di Piovesello sono esemplificative delle variazioni ambientali occorse ciclicamente dalla Preistoria a oggi, e sono preziose per la ricostruzione



Fig. 17 – La sepoltura mesolitica di Mondeval de Sora. Il corpo del defunto era accompagnato da diversi oggetti di corredo e ricoperto di lastre litiche – da Fontana et al., 2019



Fig. 18 – Sito mesolitico di Pra' Comun al Passo Giau a circa 2.000 m di quota – da Fontana et al., 2022

di paesaggi profondamente mutati e tuttora in mutamento.

Un ultimo spunto proviene da un interessante studio (Kompatscher, Hrozny Kompatscher, *Preistoria Alpina*, 2007) che ha analizzato la collocazione dei siti mesolitici in quota nel comprensorio dei fiumi Isarco e Adige e dei possibili itinerari che li collegano.

Si è così riusciti a ricostruire i percorsi adottati dai cacciatori-raccoglitori preistorici, e si è scoperto che privilegiavano tanto nello spostamento quanto nella scelta delle stazioni di caccia posizioni strategiche su crinale o sella, scegliendo percorsi in molti casi sovrapponibili a quelli attuali, rivelatori di una logica da sempre sottesa ai sentieri montani.

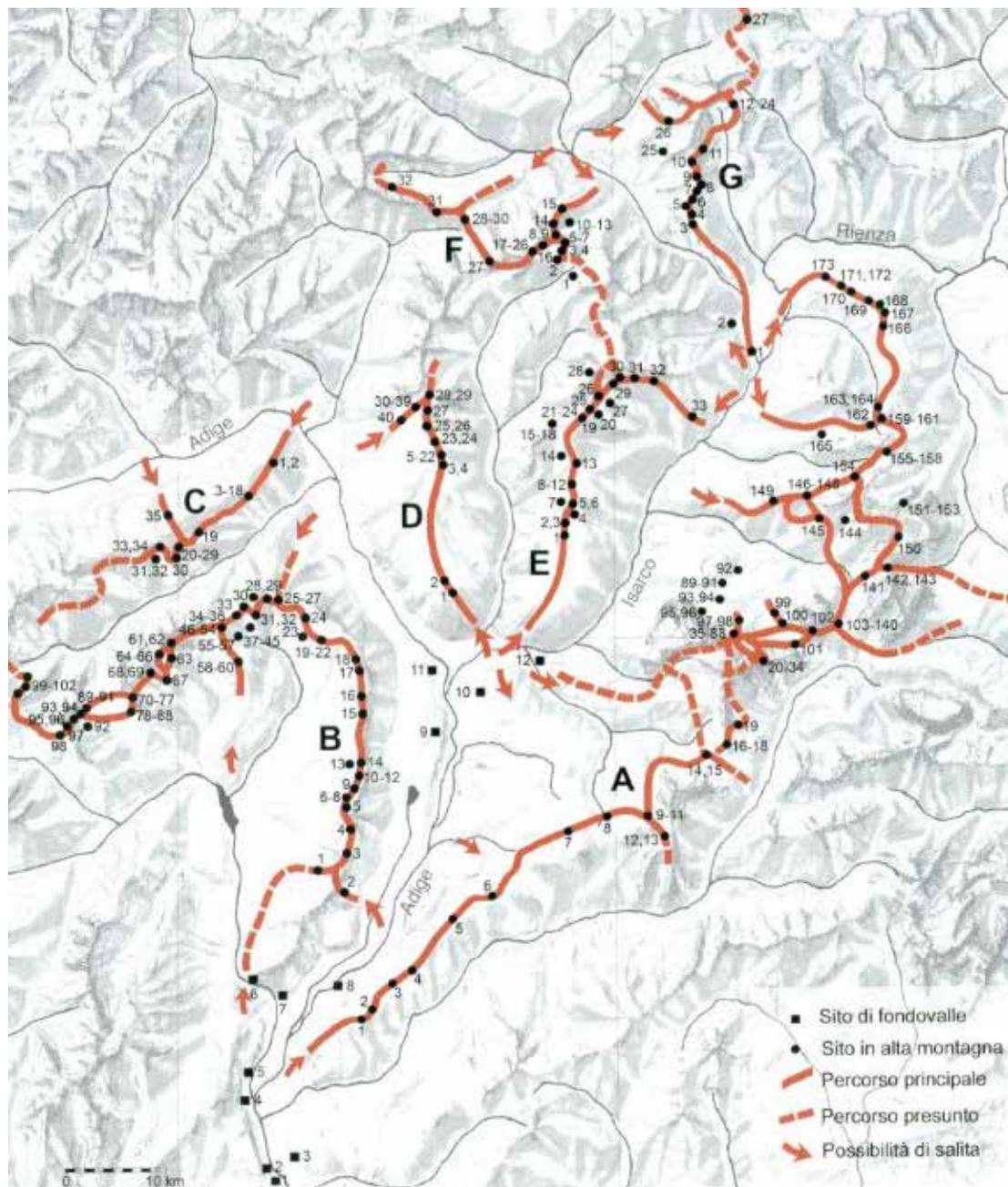


Fig. 19 – Ricostruzione di ipotetici percorsi mesolitici sfruttando selle e creste tra le valli di Adige e Isarco – da Kompatscher, Hrozny Kompatscher, 2007



Fig. 20 – Sito di Dos de la Forca, nel fondovalle del fiume Adige, occupato a più riprese da cacciatori mesolitici – da Wikipedia

Capitolo 3

Elementi per il riconoscimento di siti archeologici montani

- La persistenza e preservazione delle testimonianze archeologiche in montagna: valutare le condizioni di stabilità o erosione delle superfici
- Criteri di abitabilità e visibilità dei siti
- Le industrie litiche e la tipologia essenziale dei manufatti litici diagnostici
- Altri manufatti e testimonianze materiali
- Indici di frequentazione umana

La persistenza e preservazione delle testimonianze archeologiche in montagna: valutare le condizioni di stabilità o erosione delle superfici

Il grado di stabilità di un versante è sempre stato un fattore importante per la scelta di insediarsi a breve o lungo termine. Proprio per la scarsa sedimentazione che contraddistingue l'ambiente alpino e appenninico, leggere le tracce di antiche erosioni o eventi colluviali può rivelarsi interessante per immaginare da quanto tempo un determinato luogo abbia raggiunto la conformazione attuale. Morfologie particolarmente antiche possono infatti veicolare informazioni circa le possibilità di un popolamento preistorico nella zona interessata, così come il riconoscimento di frane recenti può ad esempio informarci sull'improbabilità che un potenziale deposito archeologico si sia conservato.

Un prezioso aiuto può venire dalle carte geologiche e geomorfologiche, che contengono indicazioni sulla conformazione del paesaggio, l'età dei sedimenti e delle formazioni quaternarie superficiali, ma anche su faglie, fronti di colluvio, paleofrane e altri fenomeni che hanno contribuito a plasmare un dato territorio. Ovviamente solo un occhio esperto è

davvero in grado di riconoscere sul campo le tracce materiali di tali eventi, ma alcune indicazioni di massima possono essere utili per cogliere almeno in parte alcuni aspetti.

La stabilizzazione dei versanti attuali è iniziata nell'Olocene, quando la copertura vegetale ha definitivamente occupato anche le alte quote fino all'attuale limite degli alberi. In generale la presenza di vegetazione può essere considerata un fattore di stabilità, anche se l'erosione data dallo scorrimento di acqua (ruscelli, fenomeni carsici) interessa anche le zone boschive. Un altro criterio di stabilità può essere ravvisato nella presenza di antichi terrazzi fluviali, morfologie create dai paleofiumi e considerate generalmente stabili. Nelle conche glaciali è poi possibile ravvisare condizioni particolarmente favorevoli date dalla scarsa pendenza, che porta generalmente a condizioni conservative. Viceversa, i versanti rocciosi, i ghiaioni, i calanchi e altre morfologie caratterizzate da un alto grado di pendenza possono più facilmente essere interessate da fenomeni di instabilità.

Criteri di abitabilità e visibilità dei siti

Le condizioni che rendono un determinato luogo favorevole all'insediamento sono generalmente legate ad alcuni fattori fondamentali. Il primo, a cui si è accennato poc'anzi, è la stabilità del terreno su cui l'occupazione va a innestarsi. In montagna, poi, grande importanza è rivestita dall'altitudine, che può influenzare

grandemente l'accessibilità di un luogo in base alla stagione. Proprio per questo motivo si ritiene quasi sempre che le frequentazioni preistoriche in alta quota avvenissero nei periodi estivi. Un altro elemento che caratterizza spesso i siti è la disponibilità di fonti d'acqua, elemento imprescindibile alla sopravvivenza.

La presenza di aggetti o ripari naturali è un altro criterio per riconoscere luoghi particolarmente favorevoli, così come la posizione più o meno strategica e l'esposizione alla luce solare diurna o al vento.

La ricerca archeologica preistorica in montagna deve spesso fare i conti con la scarsa visibilità che può talvolta caratterizzare le aree di indagine. Infatti, se la presenza di vegetazione può come abbiamo visto rivelarsi positiva per la stabilità delle superfici, essa costituisce di fatto un ostacolo all'individuazione di eventuali siti o reperti.

Altre difficoltà possono sorgere nelle aree instabili, quelle difficili da raggiungere e percorrere, o che offrono scarse condizioni di visibilità seppur prive di vegetazione,

per esempio i ghiaioni, i canali, ma anche le zone colonizzate da vegetazione arbustiva sopra il limite degli alberi. Di fatto, le ricerche degli archeologi si concentrano spesso nelle praterie e nei pascoli alpini, o lungo i sentieri che percorrono i versanti e le forcelle. In questo senso, anche le superfici di erosione spesso presenti in questi luoghi possono talvolta dimostrarsi importanti, perché possono rivelare la presenza di siti attraverso la movimentazione di porzioni limitate di terreno contenenti possibili tracce. Ecco allora che i fattori di abitabilità, incrociati con la diversa visibilità associata a ogni area di ricerca, possono indicare aree particolarmente promettenti per il recupero di evidenze archeologiche, spesso oggetto di ricerche intensive mirate.



Fig. 21 – Ricerche di superficie in ambiente montano, in occasione del progetto di Archeologia Totale per la mappatura dei siti preistorici montani nel territorio di Passo Giau e Col de la Puina (San Vito di Cadore) dal 2011 al 2015 – da Visentin et al., *Preistoria Alpina*, 2016

Le industrie litiche e la tipologia essenziale dei manufatti litici diagnostici

Lo studio degli utensili in pietra scheggiata è uno dei mezzi più importanti che gli studiosi possono adottare per ricostruire i modi di vita delle popolazioni preistoriche, a causa del fatto che tali testimonianze sono spesso le uniche a conservarsi nei depositi archeologici. Le cosiddette industrie litiche sono spesso considerate un indicatore anche di tipo cronologico, perché la loro tipologia e realizzazione è cambiata nel corso della Preistoria, quando la pietra, e in particolare la selce, costituiva uno dei materiali prediletti nella realizzazione dello strumentario. Riconoscere un manufatto in selce non è sempre agevole, ma le caratteristiche cromatiche e di lucentezza che caratterizzano la materia prima si rivelano spesso fondamentali. Nelle ricerche archeologiche preistoriche di superficie i manufatti silicei sono sovente gli unici a essere rinvenuti, e l'occhio

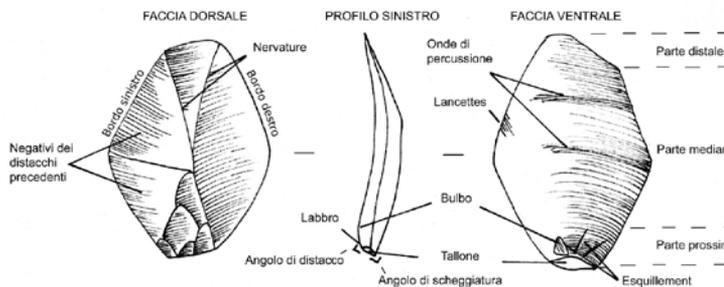
del ricercatore è quasi sempre in grado di riconoscere le tracce della scheggiatura. Il recupero, lo studio e la comprensione delle industrie litiche e del loro ruolo all'interno dei siti sono fondamentali per disporre di un quadro esaustivo sul popolamento preistorico di un dato luogo, e in montagna ciò è particolarmente importante per le scarse condizioni di conservazione che possono caratterizzare i suoi ambienti.

Schede tipologiche dei manufatti

Per aiutare il lettore a visualizzare meglio concetti complessi relativi ai diversi tipi di manufatti in selce rinvenuti nei contesti preistorici montani e non solo, si è scelto di compilare delle schede che tramite disegni e immagini descrivano alcuni di questi oggetti. Una breve descrizione fornisce informazioni di sintesi per una tipologia essenziale dei manufatti in selce che si rinvencono sovente nei siti preistorici.

Scheggia

Prodotto delle operazioni di *débitage* (scheggiatura), caratterizzato da margini taglienti e forma e spessore variabili. Può essere usato così com'è o costituire la base di partenza per la realizzazione di strumenti tramite il ritocco.



Disegno: da Arzarello et al, 2011



Foto: da catalogo
Portable Antiquities Scheme

Bifacciale

Strumenti caratteristici del Paleolitico inferiore, i bifacciali possono essere realizzati su una grande varietà di supporti in selce, calcare o anche osso, lavorati scolpendo il blocco da una parte e dall'altra fino ad ottenere uno strumento caratterizzato da simmetria bilaterale e bifacciale.

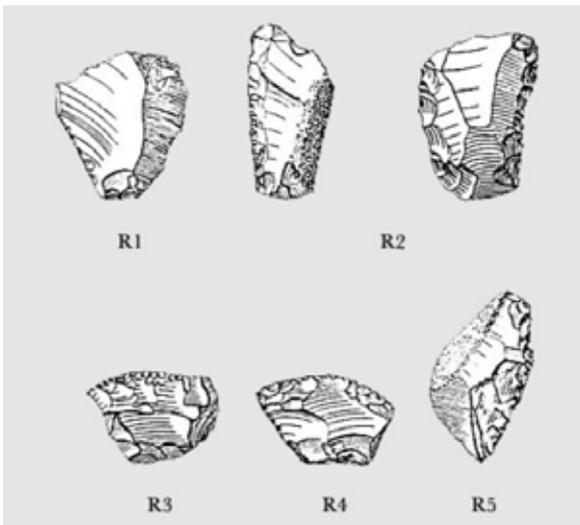


Disegno: da www.antiqui.it

Foto: da catalogo Beni Culturali Emilia-Romagna

Raschiatoio

Strumento tipico soprattutto dei complessi del Paleolitico medio, generalmente presenta un ritocco più o meno profondo ed inclinato su uno o più lati allo scopo di creare un margine affilato ma robusto adatto a lavorare materiali duri.

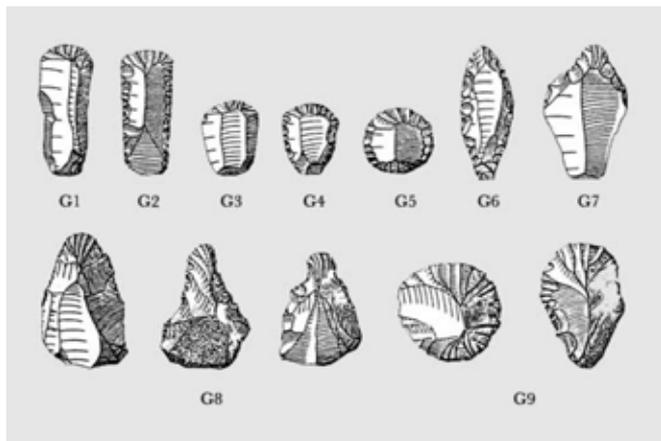


Disegno: Nell'immagine un esempio di lista tipologica di manufatti classificati in base agli attributi del ritocco – da www.antiqui.it

Foto: da Broglio, Peresani, 2013

Grattatoio

Strumento diffuso soprattutto nel Paleolitico superiore e nel Mesolitico, spesso realizzato a partire da schegge spesse, ritoccando la parte distale in modo da ottenere un fronte robusto e arcuato adatto a grattare materiali morbidi o duri.

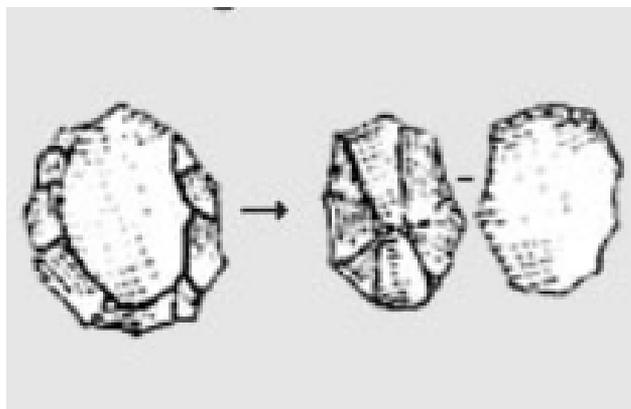


Disegno: Lista tipologica dei grattatoi, strumenti con alto grado di variabilità e varietà di tipi – da www.antiqui.it

Foto: da Broglio, Peresani, 2013

Scheggia Levallois

Scheggia ottenuta con un particolare metodo di lavorazione, che permette di ottenere prodotti allungati o larghi e sottili, caratterizzati dalla presenza di un unico margine tagliente e affilato che corre lungo tutto il perimetro. Il metodo Levallois è tipico dei complessi culturali del Paleolitico medio.



Disegno: da www.antiqui.it

Foto: da Peresani et al, *Preistoria Alpina*, 2022

Nucleo Levallois

Blocco sottoposto a metodo di scheggiatura Levallois, riconoscibile per la caratteristica forma "a carapace di tartaruga" costituita da due superfici convesse asimmetriche.



Disegno: da www.antiqui.it



Foto: da Hallinan et al., *Sci Rep*, 2022

Lama/lamella

Particolare scheggia in cui la lunghezza è almeno il doppio della larghezza. Può essere caratterizzata da margini più o meno paralleli e dritti. Si ottiene con un particolare metodo di scheggiatura diffuso soprattutto a partire dal Paleolitico superiore.

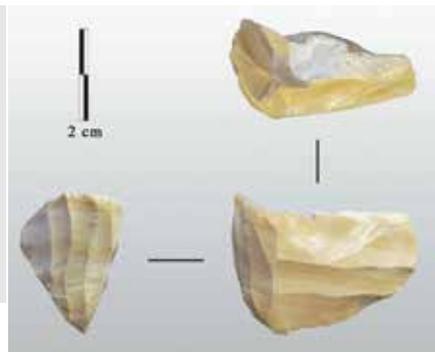
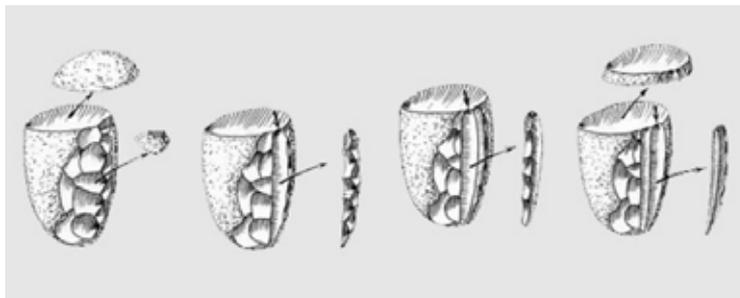


Disegno: da Fontana et al., *Preistoria Alpina*, 2013

Foto: da Falcucci A., Conard N.J., Peresani M., 2017, *PlosOne*, 12(12): e0189241
- doi.org/10.1371/journal.pone.0189241

Nucleo a lame/lamelle

Blocco sottoposto a metodo di scheggiatura laminare, riconoscibile per le impronte dei distacchi precedenti caratterizzati da gradi variabili di regolarità. Ogni negativo guida il distacco successivo fino a determinare talvolta una morfologia allungata e "a proiettile" del nucleo rimanente.

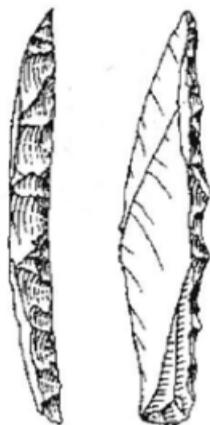


Disegno: da Arzello et al., 2011

Foto: da Falcucci A., Conard N.J., Peresani M., 2017, PlosOne, 12(12): e0189241 doi.org/10.1371/journal.pone.0189241

Punta a dorso

Strumento diffuso dal Paleolitico superiore, realizzato spesso su supporti laminari. Tramite ritocco profondo e ortogonale di uno dei lati si crea un'estremità appuntita affiancata a un margine affilato.

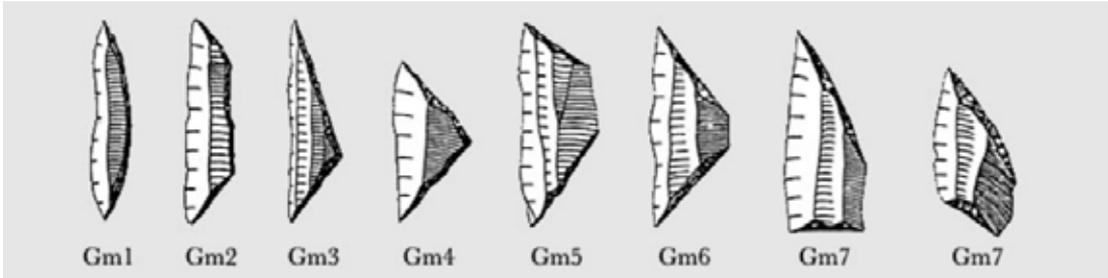


Disegno: da Zigiotti, Dalmeri, Preistoria Alpina, 2008

Foto: da Duches R., Peresani M., Pasetti P., 2018, Archaeological and Anthropological Sciences, 10, pp. 1617-1643 doi.org/10.1007/s12520-017-0473-x

Microliti

Strumenti dalla forma geometrica realizzati ritoccano supporti laminari più o meno regolari. Sono utilizzati come cuspidi da innestare su frecce e armi da getto, e possono essere realizzati in selce o cristallo di rocca. Diffusi a partire dal Paleolitico superiore, vengono a costituire uno dei principali mezzi di distinzione crono-culturale per il Mesolitico.



Disegno: da www.antiqui.it



Foto: Microliti in cristallo di rocca – dall'archivio del Musée cantonal d'archéologie et d'histoire, Losanna; Musées cantonaux du Valais; Office de la culture, Porrentruy; Museo nazionale svizzero, Zurigo



Foto: Microliti in selce – da Visentin et al., *Rivista di scienze preistoriche*, 2020

Altri manufatti e testimonianze materiali

Si è visto che nella maggioranza dei casi i manufatti in pietra scheggiata costituiscono le uniche rimanenze identificabili in contesti archeologici preistorici, in montagna come altrove. Questo non solo perché rappresentavano uno dei principali materiali in uso, ma anche perché tutte le altre materie prime connesse al rapporto uomo-ambiente nella Preistoria (legno, osso, palco di cervo), sono spesso troppo deperibili per conservarsi a distanza di millenni. Ciò nonostante, è in qualche caso possibile identificare, sempre in contesti stratificati o in condizioni di riparo/grotta, altre classi di materiali informativi. La prima e più importante è quella dei resti scheletrici di macro e microfauna, che si conservano solo in particolari condizioni. Testimoniano le attività di caccia svolte dai gruppi paleolitici e mesolitici, ma possono anche fornire dati preziosi sull'ambiente circostante il sito. Analogamente, la presenza di resti vegetali può rivelarsi un

utile indicatore in questo senso, dedotto dalle tracce della loro combustione, ossia dal carbone e dalla cenere dei focolari che talvolta si rinvencono in posto o dispersi negli strati archeologici. Parlando poi di testimonianze storiche, non è infrequente imbattersi, anche in contesti preistorici, in palinsesti di frequentazioni recenti impostate su quelle più antiche, e contraddistinte dalla presenza di materiali ceramici, metallici, vetro o altro materiale non deperibile. Strutture come i muretti a secco sono frequenti in montagna, e possono spesso vivere più fasi e riutilizzi anche in epoche relativamente vicine come durante i conflitti mondiali. Un ultimo importante cenno può poi riguardare i petroglifi, incisioni su pietra di natura artistica o funzionale, spesso di difficile datazione ma in qualche caso direttamente correlabili a culture preistoriche, come quelle della Valcamonica nelle Prealpi Lombarde.



Fig. 22 – Petroglifi preistorici dal santuario megalitico di Cemmo, in Valcamonica, frequentato dall'Età del Rame – da Poggiani Keller, Rondini, *Preistoria Alpina*, 2021

Indizi di frequentazione umana

In questo capitolo si è cercato di fornire un'idea generale della molteplicità di variabili coinvolte nella lettura di un paesaggio e delle tracce umane che reca. La ricerca archeologica deve tener conto di questi e altri fattori, ma anche il frequentatore assiduo o l'amante della montagna può tenerli presenti per aggiungere una chiave di lettura alla sua prospettiva. La capacità di valutare e riconoscere potenziali luoghi di interesse è ancora in un certo senso innata in chi si sposta in territori sconosciuti o impervi, per questo spesso gli stessi luoghi vengono frequentati a lungo e anche a distanza di diversi secoli o addirittura millenni.

Ad esempio, nelle Dolomiti bellunesi, molti dei ripari che hanno restituito frequentazioni mesolitiche, tra cui anche Mondeval de Sora, hanno vissuto le stesse fasi storiche e preistoriche: alle frequentazioni mesolitiche si sono sovrapposte quelle dell'Età del Bronzo, poi quelle tardoantiche e alto-medievali.

Ecco allora che uno stesso paesaggio, pur nella sua evoluzione e destinazione d'uso, contiene molteplici informazioni e indizi che letti tutti assieme permettono di ricostruire nel dettaglio la loro storia, fino agli sconvolgimenti di cui sono stati protagonisti durante le due Guerre Mondiali.



Fig. 23 – Il panorama della conca di Mondeval con l'omonimo masso erratico, luogo di un'importante frequentazione mesolitica – da Fontana, Visentin, *Quaternary International*, 2016

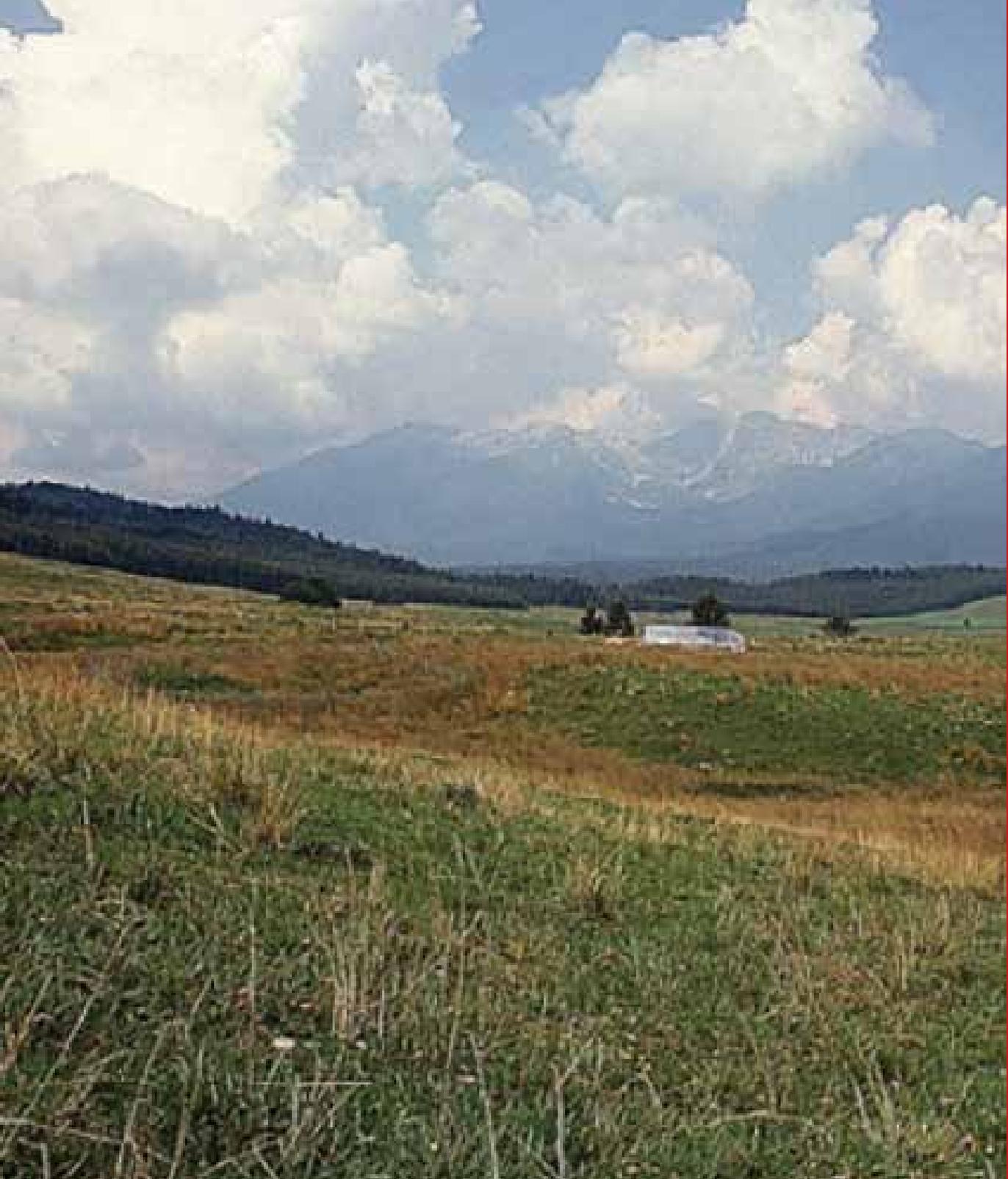


Fig. 24 – Altopiano del Cansiglio, versante occidentale, luogo di ritrovamento di siti mesolitici all'aperto – foto da Fontana, Visentin, Quaternary International, 2016

Capitolo 4

Siti Paleolitici e Mesolitici sul tracciato del Sentiero Italia CAI

- I sentieri attuali come sentieri di Storia e Preistoria: il Sentiero Italia CAI
- Una prima guida ai siti preistorici sul Sentiero Italia CAI
- Una carta interattiva per visualizzare la posizione dei siti

I sentieri attuali come sentieri di Storia e Preistoria: Il Sentiero Italia CAI

Ci premeva iniziare questo capitolo riprendendo un concetto accennato anche altrove, ma che esprime bene la mentalità con cui non solo l'archeologo preistorico ma anche il camminatore, l'alpinista e il fruitore degli ambienti montani in generale può guardare ai sentieri e ai paesaggi che percorre. Infatti, le architetture e le logiche seguite dagli attuali sentieri montani possono a volte corrispondere a quelle esistenti nella Preistoria, e di certo lo fanno la fatica e lo sforzo richiesti per spostarsi in questo ambiente così particolare. Guardare le guglie alpine o i calanchi appenninici, i circhi glaciali, le valli e gli sconfinati paesaggi che si aprono davanti agli occhi

dalle cime e dagli scorci dei sentieri con la consapevolezza che decine di migliaia di anni fa ci fu chi fece lo stesso, può dare una nuova prospettiva al nostro abitare e frequentare la montagna, aggiungendo un nuovo filo alle migliaia di reticoli di Storia e Storie intrecciati alle vie moderne, in una trama indissolubilmente ricca e preziosa. In questa cornice si inserisce il seguente contributo, pensato e realizzato per avvicinare il lettore alle evidenze paleolitiche e mesolitiche presenti sul tracciato del Sentiero Italia CAI, un itinerario che percorre l'intera penisola, e che rappresenta un asse portante per la vita escursionistica di un numero sempre crescente di appassionati ed esperti.

Una prima guida ai siti preistorici sul Sentiero Italia CAI

Il rinnovato interesse che negli ultimi anni ha coinvolto da vicino la valorizzazione e promozione del Sentiero Italia da parte del CAI ha avvicinato sempre più persone alla fruizione di tale percorso escursionistico-alpinistico, tra i più lunghi d'Europa e del mondo, che attraversa l'Italia da nord a sud per un totale di più di 7000 km di tracciato. Gli stimoli e gli impulsi dati alle realtà locali sul percorso del Sentiero hanno portato alla nascita di progetti di interesse storico, artistico, paesaggistico-naturalistico e culturale che hanno arricchito enormemente la portata delle iniziative volte alla salvaguardia e promozione di diverse aree a esso inerenti e contigue.

Nell'ottica di un sempre maggiore interesse nella diffusione di conoscenze storico-archeologiche relative alla preistoria delle nostre aree montane, l'avvio di un primo censimento dei siti paleolitici e mesolitici che insistano sul SI si pone l'obiettivo di fornire una prima piccola guida alla scoperta di questi patrimoni non sempre visibili, ma profondamente radicati nella storia del nostro abitare la montagna e le aree che ad essa si rapportano da vicino. La finalità è anche quella di accrescere la consapevolezza della vulnerabilità di questo patrimonio, sottoposto in modo crescente a pericoli di erosione e danneggiamento a opera dell'uomo o a causa dei cambiamenti climatici.

Seguendo un immaginario viaggio che dalla Sardegna risale, seguendo il Sentiero, fino al Friuli, si indicherà per ogni regione una lista di siti che si incontrano sul proprio cammino, divisi per tappa e con alcune indicazioni di massima che aiutino a comprenderne l'età e le caratteristiche principali. Una prima precisazione è necessaria per spiegare, almeno in parte, le differenze che l'occhio del lettore potrà facilmente notare tra una regione e l'altra in termini di quantità di siti riscontrati. Le regioni dell'Italia nordorientale si rivelano infatti particolarmente dense di testimonianze, così come alcuni distretti della Toscana e dell'Emilia-Romagna.

Se da una parte è possibile ipotizzare un interesse particolare che alcune aree potevano rivestire in diverse epoche della Preistoria, dall'altra è anche e soprattutto la capillarità delle ricerche condotte a determinare una maggiore conoscenza delle tracce umane presenti.

Sarebbe tuttavia riduttivo non sottolineare il grande ruolo del fattore morfodinamico, ossia quell'insieme di processi di modellamento del paesaggio che agiscono e intervengono in modo diversificato su ogni territorio in base alle sue specificità ambientali, climatiche e antropiche, e che può portare all'emersione o cancellazione di preesistenti tracce. Si evidenzia poi l'assenza finora riscontrata di siti paleolitici e mesolitici abruzzesi e sardi lambiti o attraversati dal tracciato del Sentiero Italia CAI.

Non è da escludere che tale mancanza sia dovuta a una conoscenza e ricerca parziali nei territori interessati o dal mancato reperimento di informazioni diretti da parte di chi scrive. Modifiche e ampliamenti della guida qui proposta

saranno benvenuti e apprezzati per allargarla e integrarla.

Fatte le dovute premesse, risulta importante sottolineare, come emerso dalle ricerche fin qui svolte, come la grande ricchezza del patrimonio archeologico preistorico d'Italia trovi ampia rappresentazione lungo il percorso del Sentiero Italia CAI, fornendo inaspettati spunti di conoscenza e approfondimento in un costante dialogo tra modernità e tempi remoti.

SICILIA

Grotta San Francesco, Erice (TP) - q. 60 m Tappa SI V02

La Grotta San Francesco è uno dei siti di riferimento per il Paleolitico superiore siciliano. Il deposito archeologico scavato è caratterizzato da industrie litiche riferibili a circa 15.000 anni fa.

Grotte di Scurati, Custonaci (TP) - q. 60 m Tappa SI V03

Serie di grotte, caratterizzate da intensa occupazione storica e preistorica, che hanno restituito industria litica e graffiti risalenti al Paleolitico superiore e in particolare all'Epigravettiano finale.

Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda S. Vito Lo Capo (TP) - q. 60 m Prossimità con la tappa SI V03

La Grotta Racchio e le altre cavità del gruppo dell'Isolidda hanno restituito reperti archeologici e paleontologici riferibili al Pleistocene medio e finale, tra cui anche resti di *Elephas falconeri*, il cosiddetto elefante nano. Le fasi di occupazione umana riscontrate vanno dall'Epigravettiano finale al Mesolitico recente, con tracce anche successive

(Neolitico e oltre). Sono attestate anche raffigurazioni parietali graffite lineari e zoomorfe forse in parte da ricondurre al Paleolitico superiore.

**Grotta dell'Uzzo, S. Vito Lo Capo (TP) - q. 100 m
Prossimità con la tappa SI V04**

Uno dei siti mesolitici più importanti nel panorama siciliano e italiano, la Grotta dell'Uzzo ha restituito evidenze materiali (industrie litiche, fauna) di frequentazioni umane che ne hanno implicato anche un uso come necropoli, con la presenza di diverse sepolture (undici totali), caratterizzate da forte variabilità dei riti funebri osservati, e talvolta con oggetti di corredo.

**Riparo della Sperlinga, S. Basilio (ME) raggiungibile con piccola deviazione (si ricongiunge a S. Basilio) - q. 800 m
Tappa SI V24**

Le industrie litiche rinvenute a Riparo della Sperlinga rientrano nella cosiddetta *facies* di tradizione epigravettiana tipica del Mesolitico antico siciliano, e caratterizzata dalla permanenza di elementi dalla precedente *facies* culturale rispetto alle novità apportate dalla diffusione del Sauveterriano (cultura del Mesolitico antico) in Italia settentrionale e centrale.

Calabria

**Lago Arvo (CS) - q. 1300 m
Tappe SI U18/ giunzione U19**

Sulle rive di questo lago artificiale costeggiato dal Sentiero Italia CAI per un buon tratto, si sono rinvenute testimonianze sparse che attestano una frequentazione da parte di *Homo heidelbergensis* (Paleolitico inferiore) e *Homo neanderthalensis* (Paleolitico medio), costituite da manufatti litici sparsi indici della presenza di siti all'aperto.

Basilicata

**Grotte di Latronico, Latronico (PZ) - q. 900 m
Raggiungibile con deviazione dalle tappe SI T03/ giunzione con T04**

Delle molte cavità registrate nel complesso di Latronico, la Grotta n. 3 è quella recante la sequenza più significativa, riferibile ad un lungo periodo che dal Mesolitico giunge all'Età dei metalli. Il deposito mesolitico raggiunge i 4 m di spessore e ha restituito, oltre a reperti faunistici e antracologici, le più importanti industrie litiche castelnoviane del sud Italia, caratterizzate soprattutto dalla presenza di cuspidi di freccia di forma trapezoidale.

**Matera - q. 400 m
Tappa SI R07A**

In territorio materano è stata riscontrata la presenza di numerosi siti all'aperto indiziati dalla presenza di industrie litiche sparse riferibili al Paleolitico inferiore (bifacciali), ma anche al Paleolitico medio e superiore. Alcune località interessate da rinvenimenti sono Serra Rifusa, Masseria Porcari, Masseria Santa Lucia e Masseria di Pietrapenta.

**Venosa (PZ) - q. 400 m
Tappe SI R12/giunzione R11B**

Similmente a quanto riscontrato per la città di Matera, rinvenimenti preistorici interessano l'area di Venosa, coi siti all'aperto di Loretello, Terranera, Loreto e Zanzaniello, di cronologia variabile a partire dal Paleolitico inferiore. Merita menzione più approfondita il sito di Notarchirico, un giacimento di straordinaria ricchezza che ha restituito abbondanti resti di mammiferi pleistocenici vissuti tra i 600.000 e i 300.000 anni fa tra cui elefanti e bisonti, oltre a tracce di occupazione



Fig. 25 – Grotta dell'Uzzo – da *The Megalithic Portal*, UK



Fig. 26 – Grotta dei Vallicelli, da *Discover Campania* – <https://discovercampania.it/luoghi-storia>

umana costituiti da industria litica e un femore umano frammentario.

Puglia

Grotta di Lamalunga, Altamura (BA) - q. 500 m Tappa SI R07B

Questa cavità carsica pugliese è stata resa celebre dal ritrovamento, nel 1993, di un fossile di ominide pleistocenico in ottimo stato di conservazione, databile intorno a 180.000 anni fa, tuttora visibile all'interno della grotta. Il cosiddetto Uomo di Altamura, inglobato nelle formazioni stalagmitiche e stalattitiche, costituisce un ritrovamento eccezionale per interezza dei resti e condizioni di conservazione, considerate uniche in Italia ma anche in Europa, e che hanno determinato la scelta di non rimuoverlo per non causarne il danneggiamento.

Campania

Grotta dei Vallicelli, Monte S. Giacomo (SA) q. 1200 m - Tappe SI S02/giunzione S03

In questa grotta che si apre a circa 1200 m di quota sulle pendici del Monte Cervati è stata rinvenuta una sequenza archeologica storico-preistorica. Negli strati pleistocenici è stata riscontrata la presenza di reperti legati a frequentazioni umane del Paleolitico medio, a opera dell'uomo di Neanderthal. Agli strumenti litici si associano resti faunistici di ungulati, tra cui cervo e capriolo.

Monti Alburni, conca di Rupistelle, Ottati (SA) q. 1000 m - Tappe SI S05/S06

Questa località campana è stata oggetto di ritrovamenti all'aperto di materiale litico riferibile al Paleolitico superiore. Tutta l'area è ricca di testimonianze preistoriche di rilievo, tra cui le più importanti sono senza dubbio quelle riferite alle grotte di

Castelcivita (Paleolitico medio e superiore), che non si trovano tuttavia sul tracciato del Sentiero Italia CAI.

Serino (AV) - q. 400 m Tappe S11/giunzione S12

Notizie di ritrovamenti riferibili a giacimenti all'aperto che interessano il territorio comunale di Serino informano sulla frequentazione di queste zone nel Paleolitico superiore. In particolare, in località Sala Serino, è stata identificata una stazione all'aperto del Paleolitico superiore iniziale in cui è stato possibile condurre anche analisi paleobotaniche che hanno permesso una ricostruzione del paleoambiente presente in epoca preistorica.

Lazio

Territorio di Sora (FR) - q. 300 m Tappe SI O01/giunzione O02

Per il comune di Sora, attraversato dalle prime due tappe laziali del Sentiero, sono note alcune località che hanno restituito industrie litiche paleolitiche. Su tutte si segnalano Valle Radice e Carnello.

Grotta di Peschio Ranaro, Colleparado (FR) q. 700 m - Tappe SI O03/giunzione O04

In questa grotta posta a circa 700 mslm nel comune di Colleparado è conservato un giacimento recante materiale archeologico riferibile all'Epigravettiano finale, ossia a una fase terminale del Paleolitico superiore. Insieme alle industrie litiche sono stati rinvenuti anche resti faunistici riferibili ad ambiente piuttosto freddo (stambecco, marmotta, capriolo, cinghiale).

Molise

Macchia Valfortore (CB) - q. 500 m Tappa SI Q01

Rinvenimenti paleolitici (per lo più Paleolitico medio e superiore) per la zona di

Macchia sono localizzati sulle sponde del Lago di Occhito, lambito a sud dal Sentiero, e nella valle del Fortore. Un importante progetto di *surveying* ha permesso di mappare con precisione i ritrovamenti e inserirli in un sistema GIS integrato (*Fortore Valley Project*).

Bacino del Bojano, Bojano (CB) - q. 500 m
Tappe SI Q05/giunzione Q06

Il comune di Bojano, attraversato dal SI, è noto per alcuni ritrovamenti di industrie litiche all'aperto, indice di una frequentazione umana di questi territori durante il Paleolitico.

Isernia - q. 400 m
Tappe SI Q09/giunzione Q10

Il sito paleolitico di Isernia la Pineta rappresenta uno dei più eccezionali contesti riferibili al Paleolitico inferiore italiano. Attualmente musealizzato, il sito scavato in estensione è posto su una superficie di paleovalve fluviale in cui sono conservati resti in connessione di grandi pachidermi quali elefanti e rinoceronti, insieme ad altri mammiferi, associati a industria litica. La frequentazione umana è databile intorno ai 600.000 anni e il ritrovamento di un dente deciduo umano arricchisce ulteriormente un contesto fondamentale per la comprensione di questa fase preistorica in Italia.

Carovilli (IS) - q. 850 m
Tappe SI Q10/giunzione Q11

Il territorio di Carovilli rappresenta un'importante fonte di testimonianze relative alla Preistoria dell'alto Molise. In località Piana San Mauro, Fonte Curello e nel riparo sottoroccia di Cegna Cifuni sono attestati ritrovamenti riferibili al Paleolitico medio e superiore, con sporadici elementi più antichi.

Vastogirardi (IS) - q. 1200 m
Prossimità alla tappa SI Q11

Non lontano da località Piana San Mauro, nel territorio comunale di Vastogirardi, si attesta la presenza di un contesto all'aperto caratterizzato dalla presenza di un centinaio di elementi in selce riferibili al Paleolitico medio e superiore.

Capracotta (IS) - q. 1300 m
Prossimità alla tappa SI Q12

Dalla località Morrone, un pascolo di circa 800 mq a quota 1300 m, provengono circa 160 manufatti in selce riferibili a un'occupazione Musteriana (Paleolitico medio), una delle poche in quota di tutto il Molise.

Umbria

Nocera Umbra (PG) - q. 520 m
Tappa SI N09 passa in dorsale

In territorio nocerino sono da segnalare ritrovamenti di industrie litiche risalenti al Paleolitico inferiore da Pascigliano, e altre da collocarsi tra il Paleolitico inferiore e medio da Cordaia, Salmata e dal cimitero di Nocera. Testimonianze isolate sempre riferibili al Paleolitico medio provengono dalla cima di Monte Merlana (1000 m slm) e i reperti da Sorifa e Colle Croce.

Gualdo Tadino (PG) - q. 500 m
Tappe SI N09 e N10 passano in dorsale

Segnalazioni di manufatti riferibili al Paleolitico inferiore si sommano ad altrettanto sporadici rinvenimenti del Paleolitico medio, testimoniando una frequentazione a fasi alterne di questo territorio, osservabile dall'alto percorrendo il Sentiero Italia CAI.

Sigillo (PG) - q. 500 m
Tappe SI N10 e N11 passano sulla dorsale del parco del Monte Cucco

Strumenti bifacciali riferibili al Paleolitico



Fig. 27 – Superficie di scavo di Isernia la Pineta – da <https://sites.google.com/site/iserrialapineta>



Fig. 28 – Veduta del Lago Baccio, nell'Appennino modenese – da Fontana et al., *Preistoria Alpina*, 2013

inferiore ritrovati all'aperto si sommano a testimonianze che attestano frequentazioni neanderthaliane durante il paleolitico medio, come già riscontrato per tutti i siti umbri presi in esame. Il territorio di Gualdo Tadino è costeggiato dal tracciato del SI sulla dorsale del Monte Cucco.

Marche

Pieve Torina (MC) - q. 500 m **Tappe SI N06/giunzione N07**

Il sito mesolitico di Pieve Torina è uno dei pochissimi contesti noti per questo periodo nella regione Marche. Il sito parrebbe riferibile a una fase recente del Mesolitico, e alle industrie litiche sono associati reperti faunistici e ornamenti costituiti da conchiglie forate.

Toscana

Siti delle Apuane (PI-LU-MS) **q. 300÷1500 m - Tappe SI L01AP e L02AP**

Il distretto toscano delle Alpi Apuane, parco naturale nei territori delle province di Pisa, Lucca e Massa Carrara, è noto per i numerosi ritrovamenti relativi al Paleolitico superiore finale e il Mesolitico. Tra le decine di siti rilevati, alcuni si trovano in prossimità del tracciato del SI nella sua deviazione dedicata al territorio apuano. In particolare, per la tappa SI L01AP si registra la prossimità ai siti di Muraccio, Pontecosì, Solceta e Pian del Cerreto; la giunzione SI L01AO/L02AP vede la vicinanza del sito di Riparo Piastricoli, mentre da ultimo si ha il passaggio della tappa LI02AP nelle vicinanze di Riparo Fredian. La grande ricchezza di siti localizzati in questo distretto invita il frequentatore di queste zone a guardare con occhio attento l'assetto attuale del paesaggio, cercando di immaginare le differenze

e i cambiamenti intervenuti dall'inizio dell'Olocene.

Passo delle Radici - q. 1500 m **Appennino tosco-emiliano (LU-MO)** **Tappa SI L17**

Come molte delle località della dorsale appenninica tosco-emiliana, il Passo delle Radici ha restituito evidenze di occupazione mesolitica all'aperto e in quota (circa 1500 m). La preferenza per aree strategiche (dossi, passi, crinali, selle) si rispecchia nella scelta di una località di collegamento tra un versante e l'altro della catena appenninica.

Emilia-Romagna

Lago Scaffaiolo, Fanano (MO) - q. 1700 m **Tappe SI L13/giunzione L14**

Le concentrazioni di materiale litico rinvenute nei dintorni del lago (ca 1700 m slm), collocabili nel Mesolitico, informano su alcuni aspetti delle strategie insediative che interessavano l'appennino settentrionale nel primo Olocene. La scelta di posizioni strategiche in quota era spesso accompagnata dalla preferenza di aree umide collocate vicino a polle o altre fonti d'acqua.

Colle dell'Acqua Marcia, Fanano (MO) q. 1600 m - Tappa SI L14

Noto per la presenza di concentrazioni all'aperto di materiale litico, l'attribuzione cronologica del sito è al Mesolitico. Si inserisce nel quadro delle frequentazioni mesolitiche in quota nell'Appennino emiliano.

Lago Baccio, Pievepelago (MO) - q. 1550 m **Prossimità alla tappa SI L15**

Sulle rive dello specchio d'acqua, posto a una quota di circa 1550 m slm, si è rinvenuto un sito all'aperto indiziato dalla

presenza di una ricca concentrazione superficiale di industria litica databile a un momento recente del Mesolitico.

**Lago Santo, Pievepelago (MO) - q. 1500 m
Tappe SI L15/giunzione L16**

Anche dal Lago Santo sono registrate testimonianze di superficie assegnabili al Mesolitico, testimoniando ancora una volta l'interesse che queste aree umide in quota dovevano rivestire per i cacciatori-raccoglitori olocenici.

**Rifugio Maccheria, Frassinoro (MO)
q. 1550 m - Prossimità alla tappa SI L17**

Scarni rinvenimenti all'aperto di industria litica mesolitica interessano le aree limitrofe a questo rifugio posto a circa 1550 m di quota.

**Passo di Lama Lite, Ligonchio (RE)
q. 2000 m - Tappe SI L17/giunzione L18**

Il sito è posto su una superficie pianeggiante in prossimità del passo di Lama Lite. Si tratta di una sella che unisce il massiccio del Monte Prato (2.054 m) al gruppo del Monte Cusna (2.121 m), spartiacque tra le valli del torrente Dolo e dell'Ozola. Il contesto scavato ha restituito stratigrafia e un ricchissimo insieme litico da collocarsi nel Mesolitico recente, comprendente diversi strumenti e armature da innestare sulle frecce.

**Passo della Comunella, Ventasso (RE)
q. 1600 m - Tappa SI L18**

Il deposito scavato a Passo della Comunella, databile al Mesolitico recente, ha restituito industria litica indizio di una frequentazione in quota possibilmente finalizzata alla caccia. Anche il sito mesolitico di Prato al Buzzo sembra potersi collocare nelle vicinanze e nello stesso

periodo, benché si tratti di concentrazione superficiale.

**Passo di Pradarena, Ligonchio (RE)
q. 1500 m - Tappe SI L18/giunzione L19**

La frequentazione all'aperto di questo passo a una quota di circa 1500 m è attestata nel Mesolitico da una ricca concentrazione di industria litica associata a resti di carbone.

**Passo del Cerreto, Ventasso (RE)
q. 1250 m - Tappe SI L19/giunzione L20**

Pochi frammenti di industria litica di probabile cronologia mesolitica sono noti da raccolta di superficie, e confermano l'assidua frequentazione dei valichi in quota pur senza aver restituito un contesto stratigrafico.

**Passo dell'Ospedalaccio, Ventasso (RE)
q. 1200 m - Tappa SI L20**

Sull'insellatura del passo a una quota di circa 1200 m è attestato un sito all'aperto indiziato dalla presenza di alcuni sporadici strumenti in selce ritrovati in superficie assegnabili a un momento recente del Mesolitico.

**Monte Cucco e Monte Molinatico, Berceto (PR)
q. 1200 m - Tappa SI L24**

Diverse concentrazioni superficiali di industria litica informano sulla presenza di diversi siti preistorici all'aperto collocabili nel Mesolitico e che interessano la dorsale Borgotaro-Pontremoli, probabile punto strategico di avvistamento e insediamento nella Preistoria.

**Case Fazzi, Tornolo (PR) - q. 700 m
Tappa SI G03 in dorsale**

Ritrovamenti di superficie di industria litica assegnabile al Paleolitico superiore si rinvenivano nell'Appennino e pedeappennino.

nino parmense, come il sito di Case Fazzi conferma. Il SI percorre in dorsale l'area interessata dai rinvenimenti, ricca anche di testimonianze relative al Mesolitico.

Liguria

Prato Mollo, Borzonasca (GE) - q. 1500 m Prossimità tappa SI G05

Un sito all'aperto, noto attraverso rinvenimenti di superficie di industria litica, costituisce una preziosa fonte informativa per il popolamento dell'Appennino ligure nel Mesolitico. Si registra la presenza di punte di freccia in selce riferibili tanto a un momento antico quanto a una fase recente del periodo. La presenza di una torbiera ha permesso alcuni studi sui pollini per la ricostruzione del paleoambiente.

Bosco delle Lame, Borzonasca (GE) q. 1500 m - Tappa SI G06

Un sito all'aperto in quota (circa 1500 m) con la presenza di industria litica in superficie è registrato, sempre nel comune di Borzonasca, al Bosco delle Lame. La frequentazione è inquadrabile, in base alla tipologia delle armature rinvenute, al Mesolitico recente.

Colla di San Giacomo, Finale Ligure (SV) q. 800 m - Tappe SI G23/giunzione G24

Il sito di Colla San Giacomo, posto nelle vicinanze di un passo a circa 800 m di quota, ha restituito una concentrazione superficiale di manufatti riferibili al Mesolitico antico.

Piemonte

Cianciavero, Alpe Veglia, Varzo (VB) q. 1750 m - Prossimità alla tappa SI E59

Il sito mesolitico dell'Alpe Veglia-Cianciavero, situato all'aperto e indagato su una

superficie complessiva di oltre 100 mq ha restituito reperti rinvenuti direttamente sotto la cotica erbosa. Sono stati identificati diversi scarti di lavorazione del quarzo, e parecchie centinaia di manufatti, il che ha permesso di ipotizzare la presenza di un'officina per la lavorazione della pietra e del cristallo di rocca. La cronologia del sito rimanderebbe a un momento antico del Mesolitico.

Valle D'Aosta

Barma Cotze, Donnas (AO) - q. 400 m Tappa SI E42

Il sito, posto al di sotto di un riparo roccioso sul versante che sovrasta il borgo medievale di Donnas e noto per gli importanti ritrovamenti relativi a una necropoli neolitica, è attualmente ancora in corso di scavo e ha restituito anche strati relativi a una frequentazione mesolitica.

Lombardia

Erbonne/Valle Brebbia - q. 950 m Centro Valle Intelvi (CO) Tappa SI D11N in dorsale sopra Erbonne

Testimonianze riferibili al Paleolitico medio rinvenute nella non lontana Caverna Generosa e risalenti a circa 60.000 anni fa costituirebbero le prime tracce di frequentazione umana del territorio di Erbonne. Ritrovamenti di industrie litiche del Mesolitico recente dalla grotta cosiddetta "Tana di Erbonne" si sommano poi ai rinvenimenti coevi frutto di campagne di scavo nei pressi del cimitero.

Massi di Cemmo, Capo di Ponte (BS) q. 400 m - Tappa SI D25S

Il sito di Cemmo, celebre per la presenza di incisioni rupestri realizzate a partire dall'età del Rame, ha restituito nell'area circostante i due grandi massi istoriati

lembi di deposito recante anche materiali mesolitici, indicando una precoce frequentazione dell'area a partire dall'Olocene antico.

**Valle dell'Alpe, Passo e Dosso Gavia, Val di Gavia, (Valfurva-Ponte di Legno, SO/BS)
q. 2600 m - Tappe SI D37N/giunzione D38N**

Il sito in quota di Passo Gavia/Val di Gavia e i ritrovamenti limitrofi, come quelli frutto di saggi effettuati a Malga dell'Alpe, costituiscono una preziosa fonte di informazioni riguardo il popolamento mesolitico delle Alpi Centrali. Il ruolo di collegamento con la Valcamonica e le Alpi orientali dovette essere strategicamente importante i cacciatori-raccoglitori olocenici.

Trentino Alto Adige

**Castrin, Castelfondo (TN) - q. 1800 m
Deviazione dalla tappa SI C05**

Un sito preistorico all'aperto cronologicamente inquadrabile nel Mesolitico è segnalato a una quota di circa 1800 m, fattore che permette di ipotizzarne la frequentazione durante i mesi estivi.

**Passo della Mendola, Ruffrè (TN)
q. 1400÷1800 m - Tappa SI C06**

Una serie di siti all'aperto (una decina), rinvenuti con raccolte di superficie di materiale litico, informano sull'importanza strategica di questo passo nel Mesolitico antico e recente. I siti sono tutti di alta quota, compresi tra i 1400 e i 1800 m.

**Jochgrimm/Passo di Oclini, Aldeim (BZ)
q. 2000 m - Tappa SI C12N**

Anche questo passo a circa 2000 m di quota è sede di rinvenimenti mesolitici all'aperto. Le caratteristiche delle industrie litiche rinvenute fanno pensare a una possibile attribuzione al Mesolitico antico.

**Lavazè, Varena (TN) - q. 1800 m
Tappa SI C12N/giunzione C13N**

Rinvenimenti di industrie litiche riferibili al Mesolitico informano sulla presenza nella Preistoria di campi all'aperto presso questo valico non lontano dal Passo di Oclini.

**Reiterjoch II/Passo Pampeago, Nova Ponente, (BZ) - q. 1900 m
Tappa SI C13N**

Sono ancora riferibili al Mesolitico le evidenze del Passo Pampeago, che contribuiscono ad alimentare un quadro generale del popolamento dei distretti dolomitici in questa fase incentrato sugli spostamenti in quota percorrendo creste e dorsali.

**Passo di Costalunga, Vigo (TN) - q. 1800 m
Tappa SI C14N impianto Prà dei Tori**

Quello identificato a Costalunga è un sito all'aperto localizzato su versante, a una quota di circa 1800 m. Le evidenze riscontrate parlano di un'occupazione mesolitica senza poter precisare maggiormente la cronologia.

**Passo di Carezza, Vigo (TN) - q. 1750 m
Prossimità alla tappa SI C14N**

I siti all'aperto identificati al Passo di Carezza rientrano nel pattern dei siti in quota riferibili al Mesolitico, facenti capo a probabili frequentazioni estive per la caccia e di percorsi di collegamento fra un distretto e l'altro delle Dolomiti.

**Seiser Alm, Castelrotto, (BZ) - q. 1850 m
Tappa SI C16N/giunzione C17N**

Il distretto dell'Alpe di Siusi ha restituito numerose evidenze che rimandano alla frequentazione umana preistorica della zona. Circa una ventina di siti mesolitici all'aperto sono stati oggetto di indagini e



Fig. 29 – Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo. Visibili in primo piano i due grandi massi istoriati – da <https://cultura.gov.it/luogo/parco-archeologico-nazionale-dei-massi-di-cemmo>

hanno restituito numerosi reperti litici che includono strumenti per le attività di lavorazione e macellazione degli animali, armature per le frecce e altri prodotti di scheggiatura. La grande abbondanza di armature ha permesso di ipotizzare un'attività prevalentemente venatoria.

Val Duron e Rifugio Micheluzzi, Campitello di Fassa (TN) - q. 1800 m

Deviazione da SI C18N/giunzione C19N

Stazioni mesolitiche all'aperto sono riportate anche per la Val Duron e in particolare nei dintorni del Rifugio Micheluzzi, a

una quota di circa 1800 m.

**Lago delle Stellune - Forcella Valsorda
Pieve Tesino (TN) - q. 2200 m
Tappa SI C11S**

Il sito all'aperto di Lago delle Stellune condivide con i precedenti non solo l'alta quota (2200 m), ma anche la vicinanza a un bacino lacustre. La cronologia di riferimento delle industrie litiche, che le vedrebbe assegnabili al Mesolitico antico, marca un tratto di particolarità per questa attestazione, non essendo i siti del Sauveterriano abitualmente localizzati a quote così alte.

**Laghetti delle Buse Basse, Pieve Tesino (TN)
q. 2200 m - Tappa SI C11S**

Più siti spondali all'aperto riferibili al Mesolitico sono noti dalle vicinanze dei bacini lacustri delle Buse Basse. La vicinanza ad aree umide in quota è un tratto caratteristico di molti siti mesolitici alpini e prealpini.

**Passo val Cion (TN) - q. 2000 m
Tappa C11S**

Un altro sito preistorico a quota superiore ai 2000 m si aggiunge alle testimonianze precedenti. Si tratta di una frequentazione all'aperto di cui non è stato possibile stabilire la cronologia precisa, non potendo spingersi oltre una generica attribuzione al Mesolitico.

**Col S. Giovanni, Pieve Tesino (TN)
q. 2100 m - Prossimità alla tappa SI C11S**

I siti all'aperto di Col San Giovanni, a circa 2100 m di quota, sono riferibili al Mesolitico antico e vanno a costituire un ulteriore esempio di precoce frequentazione, durante il Sauveterriano, di aree molto elevate e caratterizzate dalla probabile assenza di copertura vegetale.

**Passo Cinque Croci, Scurrelle/Pieve Tesino (TN)
q. 2000 m - Deviazione dalla tappa C11S**

Il sito all'aperto di Passo Cinque Croci è assegnabile a una fase imprecisata del Mesolitico. L'alta quota (più di 2000 m) e il ruolo di collegamento e avvistamento del passo ne fanno un avamposto strategico in un'area densa di siti, più di una cinquantina per il distretto del Lagorai e del Passo Rolle.

**Bualon di Cima d'Asta, Pieve Tesino (TN)
q. 1800 m - Tappe SI C12S/giunzione C13S
passano in prossimità del lago**

Presso la Capanna del Pastore è nota

la presenza di un sito all'aperto genericamente riferibile al Mesolitico. Altri siti mesolitici sono noti nella stessa zona, evidenziando un interesse non isolato dei cacciatori-raccoglitori per queste aree d'alta quota.

**Colbricon, Siror (TN) - q. 1900÷2000 m
Tappa SI C14 S**

I siti mesolitici dell'area dei laghetti di Colbricon costituiscono un'importante testimonianza per la conoscenza di dinamiche insediative e di sfruttamento del territorio. Più di una decina di siti all'aperto sono localizzati in tutta l'area dei laghi, e costituiscono aree differenziate dedicate alla produzione di strumenti litici, alla loro manutenzione, alla confezione di frecce e a varie attività di lavorazione. Per alcuni di questi siti si è poi ipotizzata la funzione di bivacchi di avvistamento per la caccia. Le fasi di frequentazione sono riferibili a diversi momenti del Mesolitico antico e recente, testimoniando la funzione e l'importanza a lungo termine che questi luoghi rivestirono per i cacciatori-raccoglitori olocenici.

**Malga Rolle e Lago Cavallazza, Siror (TN)
q. 1800÷2150 m - Tappa SI C14S**

Le scoperte ai laghetti di Colbricon hanno dato impulso a sistematiche ricerche di superficie che hanno portato all'identificazione di numerosi siti nell'area. I rinvenimenti di Malga Rolle e del Lago Cavallazza, sempre riferibili a occupazioni mesolitiche, permettono di ampliare il quadro delle conoscenze sul popolamento della zona.

**Passo S. Pellegrino, Moena (TN) - q. 1800 m
Tappa SI C14S-C15S**

Siti mesolitici all'aperto noti dal Sas del



Fig. 30 – Lago Superiore di Colbricon – foto G. Borziello – da Borziello, Bollettino CSC CAI, ottobre 2020

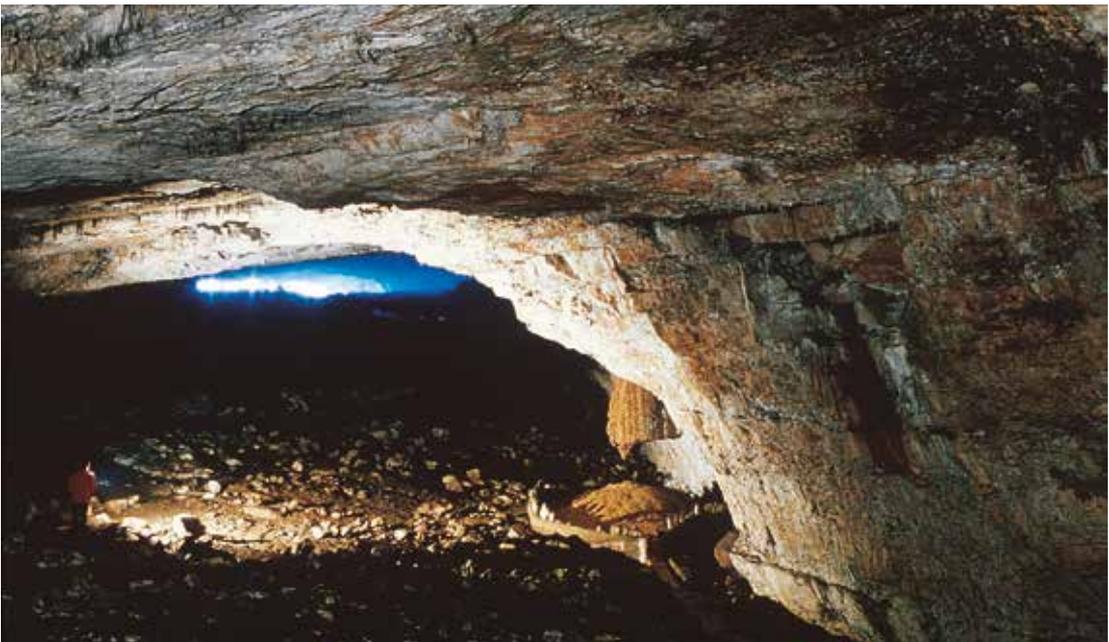


Fig. 31 – Grotta Azzurra di Samatorza – da Catasto Grotte FVG – <https://catastogrotte.regione.fvg.it/>

Mus e da altre località presso il Passo di San Pellegrino sono stati individuati nel corso di ricerche e indagini stratigrafiche dagli anni '80. L'attribuzione cronologica al Mesolitico indeterminato è basata sulle caratteristiche delle industrie litiche.

**Passo Valles, Falcade/Tonadico (BL/TN)
q. 2050 m - Tappa SI C15S**

Diversi siti all'aperto nell'area del passo sono inquadrabili in un momento non precisato del Mesolitico, inserendosi pienamente nella rete di siti d'alta quota in aree di collegamento, selle e creste.

**Malga Fosse di Sopra, Siror, (TN)
q. 1900 m - Prossimità alla tappa SI C15S**

Da un paio di località presso la Malga Fosse di Sopra provengono rinvenimenti che hanno permesso di inferire l'esistenza di siti all'aperto riferibili al Mesolitico.

**Nemes Alm, Sesto (BZ) - q. 1800 m
Deviazione tappa SI B07**

Chiudono la rassegna dedicata al Trentino-Alto Adige i siti mesolitici di Nemes Alm, posti all'aperto su versante a circa 1800 m di quota. Come la maggioranza dei siti presi in esame per le dolomiti trentine e altoatesine, e riferibili al Mesolitico, essi vanno a costituire la testimonianza più diretta di un interesse spiccato da parte dei gruppi di cacciatori-raccoglitori per le aree di alta quota poste in comunicazione tra loro da passi, creste e selle.

Veneto

**Col della Crodata e Costa della Spina,
Comelico (BL) - q. 1900÷2300 m
Costeggiati dalla tappa SI B08**

Siti all'aperto riferibili a una fase imprecisata del Mesolitico sono segnalati nell'area, in una regione che ha restituito

centinaia di siti in quota e in fondovalle, prezioso archivio per il popolamento dell'Italia nordorientale.

Friuli-Venezia Giulia

**Casera Valbertad, Paularo (UD)
q. 1550 m - Tappa SI A04**

Alcuni manufatti litici derivanti da raccolta di superficie sono noti dai dintorni di Casera Valbertad, a circa 1550 m di quota. In base alle caratteristiche tipologiche dell'industria rinvenuta si è potuta ipotizzare una frequentazione riferibile al Mesolitico recente.

**Col de Pramollo (Iago), Pontebba (UD)
q. 1550 m - Confluenza SI A05 A06 e A06V1**

La stazione preistorica di Pramollo è stata indagata stratigraficamente e ha restituito un'industria litica in selce locale e cristallo di rocca. In base alla distribuzione spaziale dei reperti è stato possibile identificare aree specializzate nel sito, dedicate alla produzione di strumenti o alla lavorazione del cristallo. In base alle datazioni disponibili l'occupazione andrebbe a collocarsi nel Mesolitico antico.

**Riparo di Visogliano, Duino-Aurisina (TS)
q. 110 m - Vicino SI A23/giunzione A24**

Sul lato sud di una dolina non lontano dall'abitato è presente un sito paleolitico posto al di sotto di un riparo sottoroccia. Gli scavi hanno restituito ossa fossili di rinoceronte e cavallo e una cinquantina di strumenti di pietra databili al Paleolitico inferiore, oltre a resti umani di vitale importanza per lo studio delle specie umane in quel periodo. La rilevanza del sito sta inoltre nell'estrema scarsità di testimonianze coeve nel Carso e in generale nella penisola.

Grotta Benussi, Duino-Aurisina (TS)

q. 250 m - Tappa SI A24

Questa grotta posta sulle pendici del Monte Sedlen ha restituito un imponente deposito scavato a partire dagli anni '60 e che ha restituito numerosa industria litica del Mesolitico recente.

Grotta dell'Edera, Duino-Aurisina (TS)

q. 250 m - Non lontano da tappa SI A24

La grotta, profonda e larga, ha vissuto diverse fasi di occupazione storiche e preistoriche, tra cui è possibile distinguere quella più antica, riferibile al Mesolitico. Avendo restituito anche sequenze neolitiche, la Grotta dell'Edera si pone come uno dei siti chiave per comprendere le possibili interazioni tra le ultime società di caccia e raccolta e i portatori della nuova economia neolitica basata su agricoltura e allevamento.

Grotta Azzurra, Duino-Aurisina (TS)

q. 250 m - Non lontano da tappa SI A24

La grotta si apre all'interno di una dolina non lontano dall'abitato di Samatorza. Scavata già a partire dalla fine dell'Ottocento, ha restituito evidenze di frequentazioni storiche (ceramiche romane e medievali), ma anche preistoriche, con fasi mesolitiche e neolitiche. Come la vicina Grotta dell'Edera, la Grotta Azzurra è considerata un sito importante per studiare l'avvento del Neolitico in Italia nord-orientale in rapporto ai cacciatori-raccoglitori olocenici.

Grotta San Leonardo, Sgonico (TS)

q. 400 m - Raggiungibile dalla tappa SI A24

Un'occupazione collocabile nel Paleolitico medio è indiziata da pochi manufatti litici associati a resti di orso delle caverne, volpe, iena, marmotta, cinghiale, cervidi

e altri animali in grado di fornire informazioni sull'ambiente circostante e le prede cacciate. Il deposito di grotta San Leonardo si rivela importante per ricostruire il popolamento umano del Carso triestino da parte dell'uomo di Neanderthal.

Grotta Vg4245, Trebiciano (TS)

q. 350 m - Prossimità alla tappa SI A25

Livelli riferibili al Mesolitico occupano la parte più antica del deposito archeologico della piccola grotta nei pressi di Trebiciano. Oltre alle industrie litiche e a reperti faunistici la sequenza ha restituito anche un ornamento costituito da una conchiglia marina forata per essere indossata come collana o decorazione per i vestiti.

Una carta interattiva per visualizzare la posizione dei siti

Per dare una collocazione ai siti citati nel testo, e aiutare il fruitore a raggiungerli qualora scegliesse di visitarli durante un itinerario sul Sentiero Italia, è stata costruita una mappa digitale visualizzabile da browser e in grado di comunicare con Google Maps. La mappa, che registra la collocazione dei siti e delle aree di interesse, è pensata come strumento divulgativo ed eventualmente affiancabile alla cartografia digitale del Sentiero Italia, promossa e realizzata dal CAI in collaborazione con OpenStreetMap (<https://mappadigitalesentieroitalia.it/>).

La scelta di realizzarla in formato digitale MyMaps permetterà la modifica e l'aggiunta di nuovi siti in tempo reale, permettendo l'accesso a dati aggiornati.

La mappa è consultabile cliccando sul seguente link:

[Mappa dei siti paleolitici e mesolitici sul tracciato del SI CAI](#)

e all'indirizzo <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1uyRoGA6IW-GEzfJ4YIViiTgZyrN-wT4c&usp=sharing>

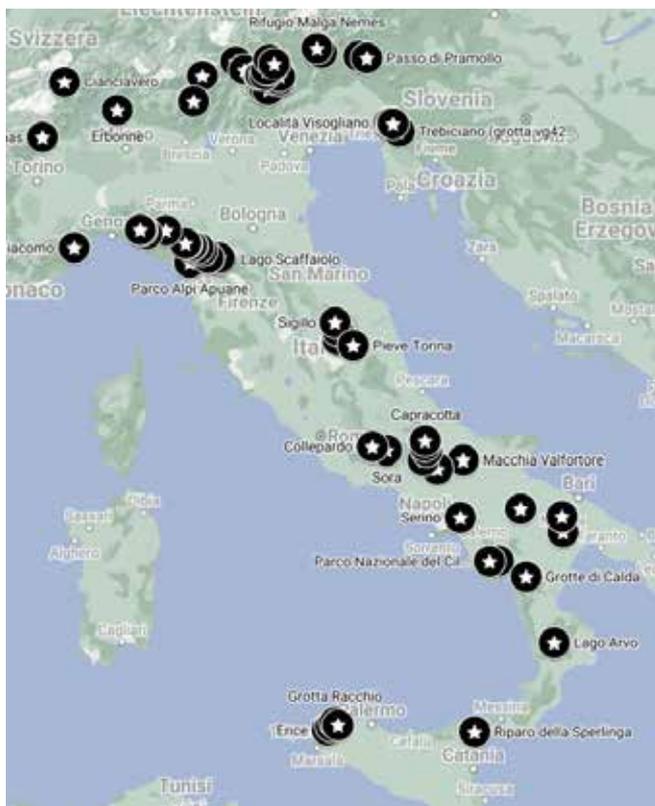


Fig. 32 – Schermata della mappa interattiva per la visualizzazione dei siti paleolitici e mesolitici del Sentiero Italia CAI



Fig. 33 – Neanderthal di Fumane, moderna ricostruzione. Nella grotta di Fumane negli ultimi anni sono state riportate alla luce ossa di varie specie di uccelli (omero distale dell'ala, l'ulna e il carpometacarpo) che mostrano microscopici segni da taglio, la cui distribuzione sulle ossa indica una rimozione intenzionale delle penne, probabilmente non per scopi alimentari. I ricercatori italiani che guidano le ricerche nel sito di Fumane sono giunti alla conclusione che i Neanderthal potessero fare uso e adornarsi di penne, esattamente come gli indiani d'America – disegno di Mauro Cutrona



Fig. 34 – Inghiottittoio carsico del Bus de la Lum, Altopiano del Consiglio. Nelle immediate vicinanze sono state rinvenute tracce di una frequentazione umana collocabile nel Paleolitico superiore finale – foto R. Discosti

Capitolo 5

Conclusioni

- Avvertenze per una frequentazione informata degli ambienti montani
- I musei della Preistoria in montagna: preziosi esempi di conservazione e valorizzazione
- La montagna come terreno di incontro tra Modernità e Preistoria

Avvertenze per una frequentazione informata degli ambienti montani

Nella speranza di aver avvicinato con questo manualetto il lettore ad alcune delle tematiche particolarmente sensibili legate al lavoro degli archeologi preistorici in montagna, si intende qui chiarire che in nessun modo questo strumento è stato inteso come un mezzo per incoraggiare la ricerca individuale in questo ambito, peraltro vietata dalla legge e soggetta anche per gli enti autorizzati a strette regolamentazioni.

La legislazione vigente in materia vieta infatti in maniera categorica ai soggetti non accreditati le ricerche di qualsiasi entità finalizzate al rinvenimento di materiale archeologico, e obbliga il singolo, nell'eventualità di una scoperta fortuita, a segnalare e consegnare tutto ciò di cui venga a conoscenza, sia esso un bene mobile o immobile.

Ricordare in questa sede le disposizioni valide in materia vuole servire da monito e invito a rispettare la montagna e il patrimonio che conserva, evitando di intraprendere spedizioni di qualsiasi tipo, dalla semplice ricognizione all'indagine con metal detector o men che meno

la realizzazione di buche alla ricerca di tracce recenti o meno, quali per esempio anche i cimeli di guerra.

La preservazione e la conoscenza della storia sepolta d'Italia dipende anche dalla sensibilizzazione e dalla coscienza individuale del problema, una consapevolezza che deve spingerci a rispettare i territori che attraversiamo e a non deturparne il potenziale informativo con atti dannosi e illegali, siano essi anche in buona fede. La necessità esposta in questo manualetto è quella di accrescere la sensibilità verso la fragilità e il carattere effimero delle tracce preistoriche in montagna, e accendere una luce sul lavoro dei ricercatori in questo difficile ambito.

Molteplici sono i progetti di valorizzazione, musealizzazione, divulgazione e condivisione dei risultati intrapresi da parte degli enti locali, dei gruppi di ricerca e delle università che operano sulle Alpi e sugli Appennini: informarsi sul territorio e partecipare a questi importanti momenti di restituzione può essere un ottimo modo per ampliare la propria consapevolezza sul passato delle nostre montagne.



Fig. 35 – Veduta dello spartiacque appenninico nei pressi del Lago Scaffaiolo, dov'è stato identificato un sito ascrivibile al Mesolitico – foto Wikipedia

I musei della Preistoria in montagna: preziosi esempi di conservazione e valorizzazione

Le preziose conoscenze frutto di decenni di ricerche sulla Preistoria delle nostre montagne richiedono un costante sforzo di conservazione e valorizzazione per poter giungere al pubblico di non specialisti, destinatario finale di un'archeologia che deve farsi sempre più vicina alle esigenze di fruizione e visita da parte di tutti.

Gli innumerevoli musei locali e nazionali che hanno sede nelle aree alpine e appenniniche o che accolgono reperti da esse provenienti hanno spesso raccolto positivamente questa sfida, aggiungendo alla valorizzazione in situ preziosi allestimenti e percorsi espositivi moderni, in grado di esaltare al massimo un patrimonio così ricco e spettacolare. Ne sono esempi virtuosi in area appenninica il Mu-

seo Archeologico Statale di Cingoli (Marche), il Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona (Toscana), il Museo Donini di San Lazzaro di Savena (Emilia-Romagna), così come in area alpina e prealpina il Museo di Saint-Martin de Corleans (Aosta), dov'è possibile ammirare l'area megalitica, il MUSE di Trento, il Museo Archeologico dell'Alto Adige (Bolzano) custode della Mummia del Similaun, ma anche piccole realtà locali venete quali il Museo dell'Uomo in Cansiglio o il Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore, in cui è esposta la sepoltura mesolitica di Mondeval de Sora, e il Museo delle Grotte di Pradis, piccolo e accogliente scrigno di conoscenze relative al Paleolitico del Friuli occidentale.

La montagna come terreno di incontro tra Modernità e Preistoria

Non servirà ribadire quanto la nostra attenzione al rapporto con l'ambiente che ci circonda sia da sempre la chiave per affrontare molte delle sfide che ci hanno interessato come specie. Attualmente, le conseguenze del cambiamento climatico in atto stanno impattando in modo repentino e invasivo ghiacciai alpini, e sulle condizioni degli ecosistemi montani sulle Alpi e sugli Appennini. Se le risposte degli stati a tali repentine mutazioni tardano per ora ad arrivare, prospettive inedite ci giungono, forse inaspettatamente, da epoche remote. Se infatti l'inesorabilità del mutamento climatico può spesso provocare sconforto e impotenza, riflettere sulle risposte e sugli adattamenti che

la nostra specie è stata in grado di mettere in atto durante i rivolgimenti del Pleistocene e dell'inizio dell'Olocene può risollevarci la nostra fiducia nelle capacità dei sapiens di fronte alle avversità climatiche. Di pari passo, l'attenzione e la tutela delle aree montane, prezioso archivio di questa memoria storica e preistorica, costituisce ora più che mai un'esigenza irrinunciabile.



Fig. 36 – Altopiano del Cansiglio, sede di insediamenti e frequentazioni registrate a partire dal Paleolitico medio ripreso dalla cima del Monte Cavallo – foto R. Discosti

APPENDICE

- Carte
- Modello Scheda

Carte

Si propongono qui in appendice due carte di distribuzione dei siti paleolitici e mesolitici citati nel testo (esclusi quelli facenti parte del capitolo sul Sentiero Italia), che possano aiutare il lettore a visualizzare la collocazione geografica dei siti alpini e appenninici, ma non solo, su cui si sono fornite informazioni durante la trattazione.

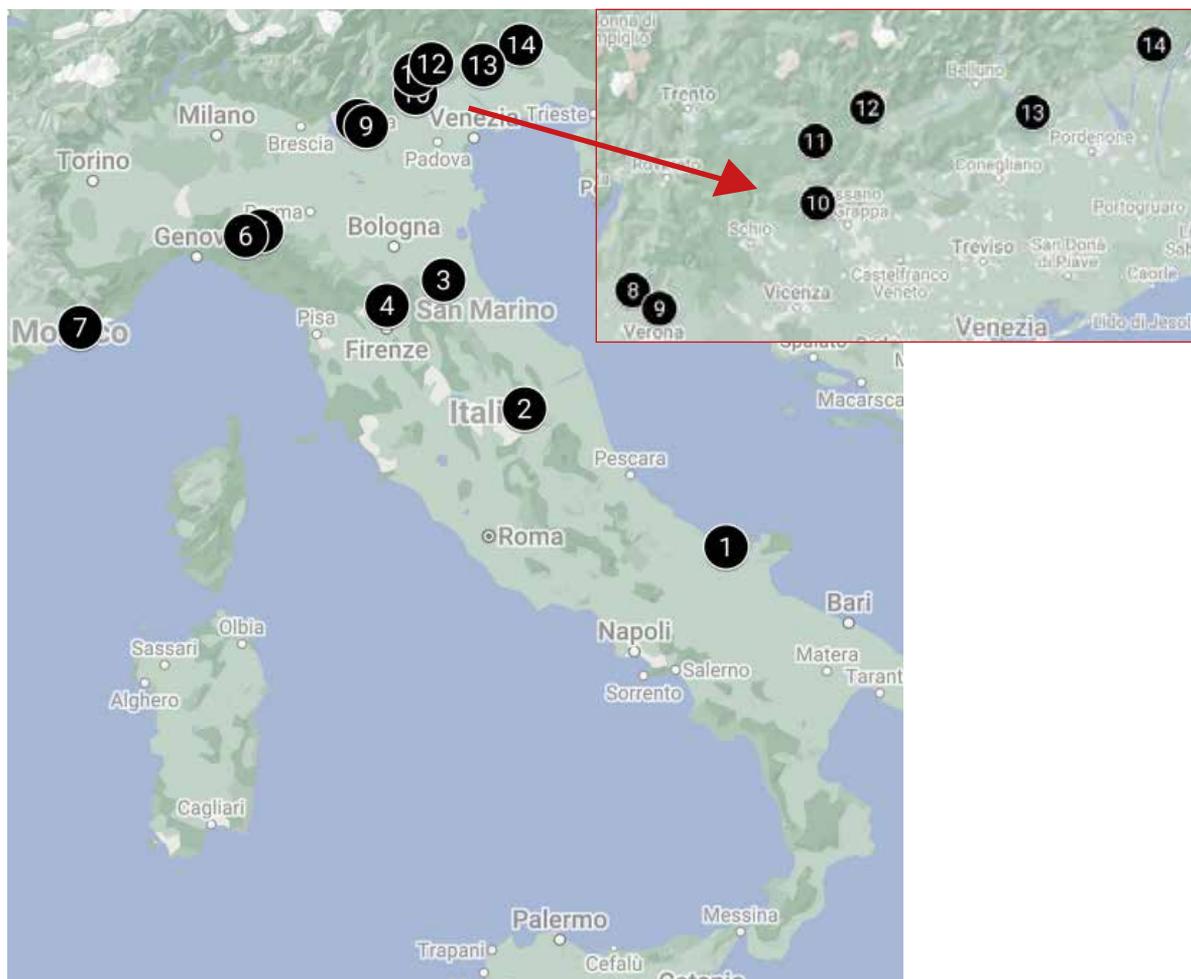


Fig. 37 – Carta di distribuzione dei **siti paleolitici** citati nel testo, con focus sull'Italia nordorientale, area particolarmente ricca di testimonianze. 1. Pirro Nord, 2. Fonte delle Mattinate, 3. Monte Poggiolo, 4. Lago di Bilancino, 5. Ronco del gatto, 7. Balzi Rossi, 8. Grotta di fumane, 9. Riparo Tagliente, 10. Val Lastari, 11. Riparo Dalmeri, 12. Riparo Villabruna, 13. Altopiano del Cansiglio, 14. Altopiano di Pradis

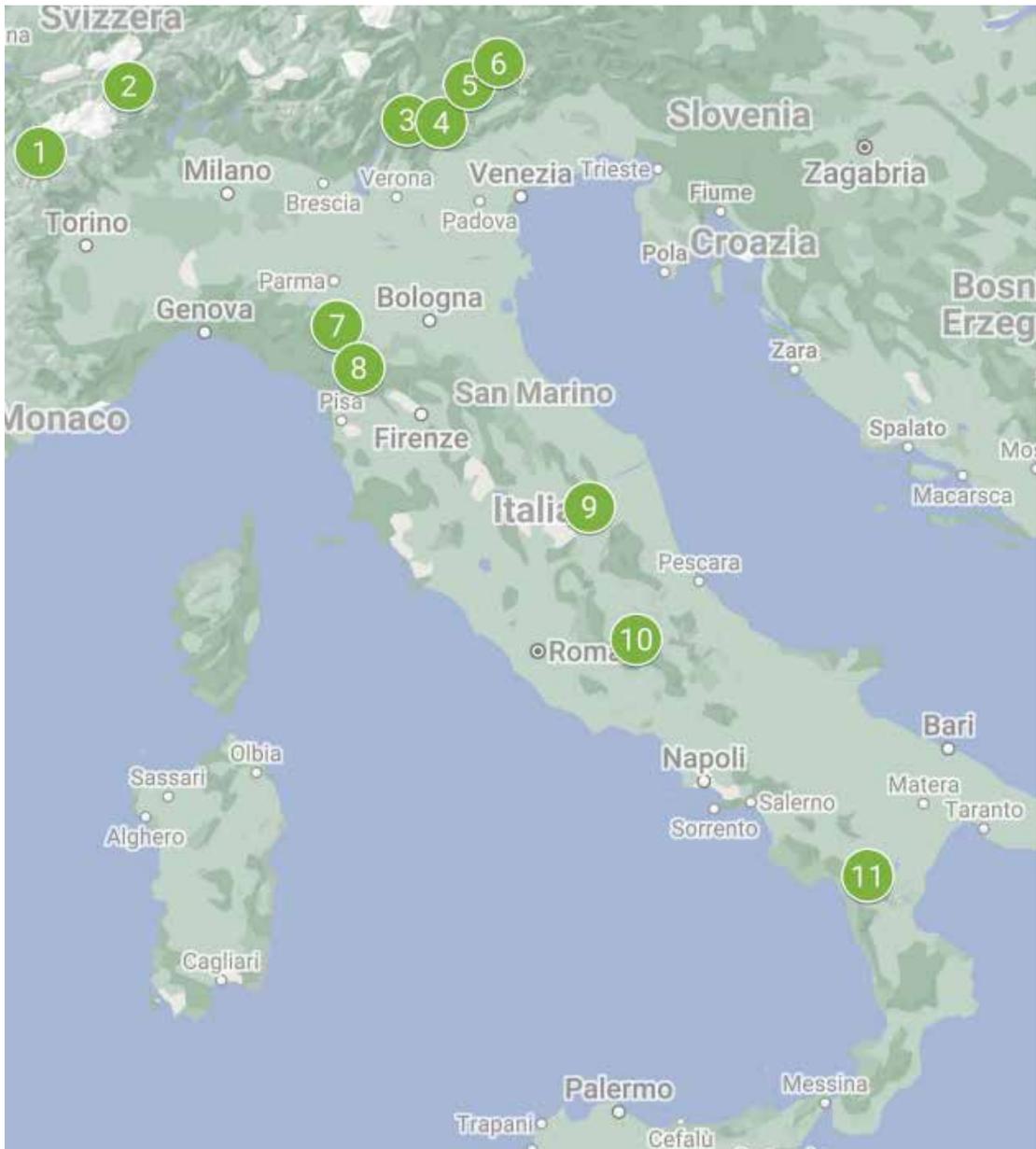


Fig. 38 – Carta di distribuzione dei **siti mesolitici** citati nel testo: 1. Mont Fallère, 2. Alpe Veglia, 3. Romagna, 4. Cima XII, 5. Laghetti Colbricon, 6. Mondeval de Sora, 7. Siti dell'Appennino tosco-emiliano, 8. Lago Baccio, 9. Pieve Torina, 10. Grotta Continenza, 11. Latronico

Scheda tecnica per la segnalazione

Non farà eccesso ripetere ancora che la ricerca archeologica è un'attività soggetta a strette normative, proibita al singolo curioso o appassionato e deputata invece al controllo statale tramite le Soprintendenze e gli enti di ricerca da esse autorizzati quali le Università.

Tuttavia, nell'eventualità di nuove fortuite scoperte, soprattutto in territori ricchi di evidenze di occupazione umana in tutte le epoche, è necessario sapere come comportarsi.

I reperti e i siti ritrovati in tali circostanze devono essere tassativamente e tempestivamente (la legge italiana prevede una finestra temporale di 24 ore!) segnalati alle Soprintendenze o alle autorità competenti, in modo da permettere una veloce presa in carico del materiale, che rappresenta in quanto Bene Culturale una proprietà dello Stato.

Spesso le difficoltà nel riconoscere siti e reperti possono generare legittimi dubbi, per questo contattare i musei e i gruppi archeologici locali, le Università e gli altri enti accreditati può costituire un utile tramite.

La presente scheda è stata redatta per aiutare il rinvenitore fortuito a fornire utili dati per la segnalazione e la consegna del materiale archeologico.

Si tiene a precisare che il rinvenimento di reperti in condizioni di pericolo e instabilità per il bene stesso (sul piano di calpestio, in alvei di torrenti ecc.) prevede in prelievo e la conservazione in luogo sicuro fino a consegna, mentre per i materiali "immobili" e in condizioni

di sicurezza è comunque obbligatorio segnalare in modo tempestivo, ma la rimozione è vietata.



Fig. 39 – Scheggia di selce – da *Portable Antiquities Scheme*

SCHEDA DATI DEL RINVENIMENTO		
Data del ritrovamento	Luogo del ritrovamento (località, provincia, quota)	Posizione GPS
Natura del ritrovamento (sito, reperto archeologico, petroglifo...)		
Tipo di materiale	<input type="checkbox"/> pietra scheggiata <input type="checkbox"/> legno <input type="checkbox"/> lastra/masso <input type="checkbox"/> laterizi <input type="checkbox"/> osso <input type="checkbox"/> metallo <input type="checkbox"/> tessuto/materiale deperibile <input type="checkbox"/> ceramica <input type="checkbox"/> vetro <input type="checkbox"/> altro (specificare).....	Note:
Stato di conservazione (sono possibili più scelte)	<input type="checkbox"/> Integro <input type="checkbox"/> Frammentario <input type="checkbox"/> Patinato <input type="checkbox"/> Ruggine <input type="checkbox"/> Alterazioni <input type="checkbox"/> Altro (specificare).....	Note:
Documentazione	Descrivere il tipo di documentazione allegata (foto, disegno, schizzo, ecc). Per le foto, in particolare effettuare con reperto in posto nel luogo del rinvenimento. Foto 1; Foto 2; Disegno 1; ecc	
Note aggiuntive	Potete aggiungere qui tutte le osservazioni inerenti il rinvenimento	
Dati del compilatore	Nome Cognome Indirizzo n° CAP Località Provincia Recapito telefonico Cellulare Indirizzo e.mail	

Contatti e siti utili:

- *Ministero della Cultura: <https://www.beniculturali.it/>*
- *Le Soprintendenze regionali hanno sempre un sito dedicato, raggiungibile ricercandole per provincia*
- *Museo Etnografico Luigi Pigorini, Roma: mu-civ@cultura.gov.it*
- *MUSE di Trento: museinfo@muse.it*
- *Museo della Preistoria Luigi Donini, San Lazzaro di Savena (BO): museodonini@comune.sanlazzaro.bo.it*
- *Museo dell'Uomo in Cansiglio: foreste.cansiglio@venetoagricoltura.org*
- *Museo Vittorino Cazzetta, Selva di Cadore (BL): tramedistoria@gmail.com*
- *Recapiti Autori: psm@unife.it, rachele.discosti@gmail.com*



Fig. 40 – Il sito di Riparo Cogola, sull'Altopiano dei Sette Comuni, occupato nel Paleolitico finale e nel Mesolitico antico – foto da Girod, *Preistoria Alpina*, 2004



BIBLIOGRAFIA

Bibliografia generale

- ARZARELLO M., FONTANA F., PERESANI M., 2011. *Manuale di tecnologia litica. Concetti, metodi e tecniche*, Carocci
- BROGLIO A., 2010. *Introduzione al Paleolitico*, Manuali Laterza
- BROGLIO A., PERESANI M., 2013. *Neanderthaliani e primi Uomini Moderni. La Grotta di Fumane*. Parco Naturale Regionale della Lessinia, 42 pp
- COCCHI GENICK D., 2009. *Preistoria*, QuiEdit
- Dini M., Celiberti V., 2010. *La scheggiatura della pietra nel paleolitico*, Saggi e ricerche, Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, 14
- GUERRESCHI A., 1992. *La fine del Pleistocene e gli inizi dell'Olocene. Il Mesolitico*, in A. Guidi, M. Piperno (a cura di), Italia preistorica
- MARTINI F., 2019. *Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*, Carocci
- PERESANI M., 2020. *Come eravamo. Viaggio nell'Italia paleolitica*, Il Mulino, Farsi un'idea

Bibliografia specifica del Capitolo 4

- ACCORSI C. A., AIELLO E., BARTOLINI C., CASTELLETTI L., RODOLFI G., RONCHITELLI A., 1981. *Il giacimento paleolitico di Serino (Avellino): stratigrafia, ambienti e paleontologia*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali residente in Pisa. Memorie. Serie A, 435-487
- ADAMESTEANU D. (a cura di), 2021. *Storia della Basilicata*. 1. L'Antichità, in De Rosa G., Cestaro A. (a cura di), *Storia della Basilicata*, Laterza
- ALHAIQUE F., TAGLIACOZZO A., 2000. *L'interpretazione dei dati faunistici nella ricostruzione delle strategie di sussistenza del Paleolitico medio: l'esempio del Lazio*, Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti, 1997), ABACO Edizioni, Forlì
- ANGELUCCI D., CREMASCHI M., NEGRINO F., PELFINI M., 1993. *Il sito mesolitico di Dosso Gavia - Val di Gavia (Sondrio - Italia): evoluzione ambientale e popolamento umano durante l' Olocene antico nelle Alpi Centrali*. *Preistoria Alpina*, 28, 19-32
- ARANGUREN B., CAVULLI F., D'ORAZIO M., GRIMALDI S., LONGO L., REVEDIN A., SANTANIELLO F., 2014. *Territorial exploitation in the Tyrrhenian Gravettian Italy: the case-study of Bilancino (Florence)*, *Quaternary International*, 359-360, 442-451
- BARKER G., BIAGI P., CLARK G., MAGGI R., NISBET R., 1990. *From Hunting to Herding in the Val Pennavaira (Liguria, Northern Italy)*, in P. Biagi (ed.), *The Neolithization of the Alpine Region, proceedings of the international round table* (Brescia, 29 April-1st May 1988), Brescia, Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia (Monografie di Natura Bresciana, 13), 99-121
- BERTOLA S., LO VETRO D., SCHIROLLI P., CONFORTINI F., MALZANNI M., PALLECCHI

- P., 2021. *Chert exploitation and circulation in Eastern Lombardy (Northern Italy). A diachronic overview through Prehistory*, XVIII UISPP Congress Paris, June 2018
- BIAGI P., 1981. *Introduzione al Mesolitico della Lombardia*, Atti I Convegno Archeologico Regionale. (Milano), Brescia, Geroldi, 55-76
 - BIAGI P., NISBET R., 1986., *Popolazione e territorio in Liguria tra il XII e il IV millennio bc*, In Scritti in Ricordo di Graziella Massari Taballo e di Umberto Tocchetti Pollini
 - BIDDITTU I., SEGRE A. G., 2004. *Ricerche sul Paleolitico inferiore della Sila, Calabria, Quaternaria Nova*, VII, 11-18
 - BISI F., NENZIONI G., PERETTO C., VALERIANI V., 1989. *Il giacimento del paleolitico inferiore di Scornetta (Bologna)*, *Preistoria Alpina*, 25, 15-46
 - BORZIELLO G., 2020. *I siti mesolitici ai Laghi del Colbricon nella catena del Lagorai (Trentino orientale)*, in Bollettino del Comitato Scientifico Centrale CAI, ottobre 2020
 - BOSCHIAN G., ZAMAGNI B., 1998. *The S. Bartolomeo shelter: an upper Palaeolithic flint workshop in the Abruzzo region*, International Union of Prehistoric and Protohistoric sciences, Proceedings of the XIII Congress, Forlì, 8-14 september 1996, 577-581
 - BROGLIO A., COLTORTI M., PERESANI M., SILVESTRINI M., *Il Paleolitico delle Marche*, 2005. Atti della XXXVIII Riunione scientifica: preistoria e protostoria delle Marche: Portonovo, Abbadia di Fiastra, 1-5 ottobre 2003, vol. I-II, 25-51
 - CALATTINI M., MORABITO L., TESSARO C., 2017. *L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Monopoli, Bari)*, IPP XLVII Riunione Scientifica, Preistoria e Protostoria della Puglia, 69-77
 - CASTELLETTI L., CERMESONI B., 2008. *Cacciatori e pastori. Storia di Erbonne dal Paleolitico ad oggi*, Comune di Como
 - CECCARELLI A., 2017. *Preistoria e Protostoria del Molise*, Archeologia delle Regioni d'Italia. Molise, 4, III
 - CHILARDI S., COPAT V., MANNINO M. A., ZAMPETTI D., 2012. *Nuovi dati sul Paleolitico superiore del territorio di Erice: la Grotta San Francesco e la Grotta del Maltese*, Atti della XLI Riunione Scientifica, Dai ciclopi agli ecisti, società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006, 403-410
 - CIPRIANI N., DINI M., GHINASSI M., MARTINI F., TOZZI C., 2000. *Approvvigionamento della materia prima in alcuni tecnocomplessi della Toscana appenninica*, Rivista di Scienze preistoriche, 51, 337-388
 - CREMASCHI M., 1974. *Manufatti del Paleolitico medio-inferiore, provenienti da Monte Netto di Brescia e loro rapporti con i depositi quaternari del Colle*, *Natura Bresciana*, 11, 41-57
 - CUSINATO A., BASSETTI M., 2005. *Popolamento umano e paleoambiente tra la culminazione dell'ultima glaciazione e l'inizio dell'Olocene in area trentina e zone limitrofe*, Studi Trentini Scienze Naturali - Acta Geologica, 82, 43-63
 - DALMERI G., PEDROTTI A., 1994. *Distribuzione topografica dei siti del Paleolitico Superiore finale e Mesolitico in Trentino Alto-Adige e nelle Dolomiti Venete (Italia)*, *Preistoria Alpina*, 28, 247-267
 - DINI M., GRIFONI CREMONESI R., KOZLOWSKI S. K., MOLARA G., TOZZI C., 2008. *L'industria castelnoviana della Grotta di Latronico 3 (Potenza, Italia)*, *Preistoria Alpina*, 43, 49-74
 - DRAGO TROCCOLI L. (a cura di), 2009. *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Edizioni Quasar
 - FEDELE F., 1992. *Le Alpi Occidentali: biogeografia del popolamento umano preistorico*, Biogeographia, 16, 451-479
 - FIORE I., GALA M., TAGLIACOZZO A., 2004. *Ecology and Subsistence Strategies in the*

- Eastern Italian Alps during the Middle Palaeolithic*, International Journal of Osteoarchaeology, 14(3-4), 273 - 286
- FONTANA F., FERRARI S., VISENTIN D., 2013. *A review on the Mesolithic of the Emilian Apennines and Southern Po Plain*, Preistoria Alpina, 47, 85-96
 - FONTANA F., VISENTIN D., 2016. *Between the Venetian Alps and the Emilian Apennines (Northern Italy): Highland vs. lowland occupation in the early Mesolithic*, Quaternary International, 423, 266-278
 - FONTANA F., NENZIONI G., PERETTO C., 2010. *The southern Po plain area (Italy) in the mid-late Pleistocene: Human occupation and technical behaviours*, Quaternary International, 223 (4), 465-471
 - FORNO M. G., GATTIGLIO M., GIANOTTI F., GUERRESCHI A., RAITERI L., 2014. *La percezione del paesaggio di alta montagna da parte dell'uomo mesolitico e neolitico: l'esempio dell'area di Plan di Modzon nella Conca del Fallère (Valle d'Aosta, Italia nordoccidentale)*, Atti del Convegno Dialogo intorno al Paesaggio (Perugia, 19-22 febbraio 2013), Culture Territori Linguaggi, 4, 233-245
 - FRAGIACOMO A., PESSINA A., 1995. *Industrie litiche da Molin Nuovo (UD) nelle collezioni dei Civici Musei di Udine*, Quaderni Friulani di Archeologia, n. V, 212-216
 - FRANCO C., 2011. *La fine del Mesolitico in Italia. Identità culturale e distribuzione territoriale degli ultimi cacciatori-raccoglitori*, in Biagi P. (a cura di), Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno 13
 - GAMBARI F., GHIRETTI A., GUERRESCHI A., 1989. *Il sito mesolitico di Cianciàvero nel Parco Naturale di Alpe Veglia (Alpi Lepontine, Val d'Ossola, Novara)*, Preistoria Alpina, 25, 47-52
 - GHIRETTI A., 2003. *Preistoria in Appennino: le valli parmensi di Taro e Ceno*, Parma
 - KAMERMANS H., SEVINK J., 2009. *Patterns of Middle and Upper Palaeolithic land use in Central Lazio (Italy)*, Analecta Preistorica Leidensa, 41
 - LANZINGER M., 1985. *Ricerche nei siti mesolitici della cresta di Siusi (auf der Schneide, siti XV e XVI dell'Alpe di Siusi) nelle Dolomiti. Considerazioni sul significato funzionale espresso dalle industrie mesolitiche della Regione*, Preistoria Alpina, 21, 33-48
 - LO VETRO D., MARTINI F., 2012. *Il Paleolitico e il Mesolitico in Sicilia*, Atti della XLI Riunione scientifica: dai ciclopi agli ecisti: società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006, 19-47
 - LO VETRO D., MARTINI F., 2016. *Mesolithic in Central-Southern Italy: Overview of lithic productions*, Quaternary International, 423, 279-302
 - MAGGI R., NEGRINO F., 2016. *The paradoxical pattern of the Mesolithic evidence in Liguria: piecing together the puzzle*, Preistoria Alpina, 48, 133-138
 - MANNINO M. A., TALAMO S., TAGLIACOZZO A., FIORE I., NEHLICH O., PIPERNO M., TUSA S., COLLINA C., DI SALVO R., SCHIMMENTI V., RICHARDS M. P., 2015. *Climate-driven environmental changes around 8,200 years ago favoured increases in cetacean strandings and Mediterranean hunter-gatherers exploited them*, Scientific Reports, 5(1)
 - MARTINI F., BAGLIONI L., MAGRI F., MAZZUCCO N., POGGIANI KELLER R., 2016. *Mesolithic frequentation at Cividate Camuno-Via Palazzo (Brescia-Italy)*, Preistoria Alpina, 48, 93-101
 - MARTINI F., LO VETRO D., BAGLIONI L., ALISI A., CILLI C., COLONESE A. C., DI GIUSEPPE Z., LOCATELLI E., MAZZA P., SALA B., TUSA S., 2012. *Nuove ricerche a Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda (San Vito Lo Capo, TP): primi risultati*, Atti della XLI Riunione scientifica: dai ciclopi agli ecisti:

- società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello (PA), 16-19 novembre 2006, 353-366
- MARTINI F., LO VETRO D., TIMPANELLI L., MAGRI F., POGGIANI KELLER R., 2016. *Mesolithic findings from the area of the engraved boulders at Cemmo (Lombardia, Italia)*, *Preistoria Alpina*, 48, 89-92
 - MORAVETTI A., MELIS P., FODDAI L., ALBA E., (A CURA DI), 2017. *Corpora delle antichità della Sardegna*, La Sardegna preistorica, Carlo Delfino Editore
 - MORONI A., ABATI F., BALDANZA A., COLTORTI M., DE ANGELIS M.C., MANCINI S., MORONI B., PIERUCCINI P., 2011. *L'alto e medio bacino del Tevere durante il Paleolitico medio. Ipotesi sul popolamento e la mobilità dei gruppi di cacciatori-raccoglitori neandertaliani*, *Bollettino di Archeologia on line*, Direzione Generale per le Antichità II 2-3, 171-201
 - MOTTA V., ROLFO M. F., SPERA A., 2007. *Mobilità e strategie d'insediamento nel Paleolitico medio e medio-superiore tra Lazio meridionale e Campania centro-settentrionale*, *Atti della LX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*
 - MOTTES E., BASSETTI M., AVANZINI M., BOSCHIN F., CREMONA M.G., COTTINI M., DALMERI G., FESTI D., FONTANA F., OEGGL K., ROTTOLI M., 2018. *Tra la foresta e il lago. Il sito all'aperto dell'Epigravettiano recente di Arco via Serafini (Trento, Italia settentrionale)*. In IV Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Ferrara, 7-8 febbraio 2018, 20-23
 - MOTTURA A., 1990. *Il Paleolitico dei terrazzi pleistocenici astigiani: le industrie litiche*, *Il Quaternario*, 3 (2), 95-118
 - MUSSI M., BRUNELLI E., CANCELLIERI E., CATELLI E., D'ANGELO E., DE ANGELIS G., DI BIANCO L., FIORE I., GALA M., GARGANI E., MELIS R., PIARULLI F., RUTA G., 2016. *The Lateglacial and early Holocene sequence of Grotta di Pozzo (L'Aquila), in the mountains of central Italy*, in *Incontri annuali di preistoria e Protostoria*, 73-74
 - NEGRINO F., RIEL-SALVATORE J., 2018. *From Neanderthals to Anatomically Modern Humans in Liguria (Italy): the current state of knowledge*, in *Palaeolithic Italy. Advanced studies on early human adaptations in the Apennine peninsula*, Sidestone Press Academic
 - NEGRINO F., STARNINI E., 2010. *Dinamiche di sfruttamento e circolazione delle materie prime silicee per l'industria litica scheggiata in Liguria tra Paleolitico inferiore ed Età del Rame*. In: *L'uomo e la terra ligure*, *Atti della Tavola rotonda*, Genova, 10-11 febbraio 2005, 21-34
 - NEGRINO F., TOZZI C., 2008. *Il Paleolitico in Liguria*, *Bull. Mus. Anthropol. préhist. Monaco*, suppl. n° 1
 - NICOU D., AURELI D., PAGLI M., VILLA V., CHAUSSÉ C., FUSCO F., BOSCHIAN G., DEGEAI J. P., AGOSTINI S., BAHAIN J. J., COLONNA T., GIACCIO B., HERNANDEZ M., KUZUCUOGLU C., LAHAYE C., LEMORINI C., LIMONDIN-LOZOUET N., MAZZA P., MERCIER N., NOMADE S., PEREIRA A., ROBERT V., ROSSI M. A., VIRMOUX C., ZUPANCICH A., 2016. *Geochronology and archaeology of Valle Giumentina Lower Palaeolithic site (Pescara)*, in *Incontri annuali di preistoria e Protostoria*, 20-21
 - NOCENTINI A., 2020. *Una lettura del paesaggio archeologico nel Mugello occidentale: dalla Preistoria all'età del Bronzo*, in *Archeologia nel Mugello*. Centro di Documentazione di Sant'Agata, museo e territorio, Consiglio regionale della Toscana, 211-221
 - PALMA DI CESNOLA A., 1990. *Man and environment in Central, Southern and Insular Italy (Palaeolithic and Mesolithic)*, *Preistoria Alpina*, 26, 47-59
 - PERESANI M., 1992. *Flint exploitation at epigravettian and mesolithic sites on the*

- Asiago plateau (Veneto prealps)*, Preistoria Alpina, 28, 193-205
- PERESANI M., 2003. *Una rassegna bibliografica commentata sul Paleolitico e sul Mesolitico delle Marche*, Rivista di scienze preistoriche, 53, 581-595
 - PERESANI M., ROMANDINI M., TERLATO G., 2014. *I primi occupanti delle Prealpi Carniche. L'archeologia del Paleolitico svela le tracce degli ultimi Neandertal nelle grotte di Pradis*. Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 45, 39-46
 - PESSINA A., 2006. *Pramollo-Dosso Confine: ricerche 2004-2005. Un accampamento stagionale di cacciatori preistorici*, Atti Museo Friul. Storia Naturale, 27, 49-67
 - PERETTO C., 1990. *The origin of human populations in Italy*, Preistoria Alpina, 26, 31-34
 - PERETTO C., ARNAUD J., LEMBO G., MUTTILLO B., RUDO E., SALA B., SIGARI D., THUN HOHENSTEIN U., ARZARELLO M., 2016. *The prehistoric settlement of Molise (south-central Italy) in the light of the latest research*, in Incontri annuali di preistoria e Protostoria, 1, 24-26
 - PIGNOCCHI G., MONTANARI A., MAINIERO M., MARIANI S., MCGEE D., CURATOLO A., 2017. *Archeometria e studio ambientale di un probabile sito di culto del Paleolitico superiore nella Grotta del Fiume a Frasassi (Marche, Italia)*, Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, 13, 27-29
 - REPOLA L., COLLINA C., PIPERNO M., 2020. *La Grotta paleolitica di Roccia San Sebastiano (Mondragone, CE). Una metodologia per l'analisi dei dati in spazi simbolici*, Archeologia e Calcolatori, 31 (1), 167-187
 - RINALDI I., 2009. *Considerazioni sul più antico popolamento umano nelle Cerbaie e nelle zone limitrofe*, Rivista di Archeologia, Storia e Costume, 3-4, Lucca, 3-14
 - SACCA D., 2016. *I resti faunistici del sito musteriano di Grotta Rutina (Abruzzo)*, Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia, 12, n. 1
 - SAMMARCO M., PARISE M., 2005. *Grotte Cipolliane in Salento (Apulia, southern Italy): karst geomorphology and the filling deposits*, Ipogea, 4, 23-36
 - SIGARI D., FORTI L., 2022. *Towards a new perspective on the rock art sites-landscape relations in the Upper Palaeolithic of Valcamonica (N-Italy)*, Alpine and Mediterranean Quaternary, 35 (2), 91-104
 - SOMMARIVA A., CHIOCCHETTI A., VIAN F., 2011. *Il sito mesolitico di Sas del Mus presso il passo San Pellegrino (Moena, Trento)*, Preistoria Alpina, 45, 331-332
 - TOZZI C., 1975. *Il Mesolitico della Campania*, Firenze
 - TOZZI C., 1994. *Il Paleolitico inferiore e medio del Friuli-Venezia Giulia*, Atti della XXIX Riunione Scientifica, Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria, 28-30 settembre 1990, Firenze
 - TOZZI C., DINI M., 2007. *L'Epigravettiano finale nell'alto versante tirrenico: casi studio dell'area toscana*, in Martini F. (a cura di), L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa, cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale, Millenni Studi di Archeologia Preistorica, 5, 95-128
 - VISENTIN D., PERESANI M., PIUTTI E., ALESSANDRO P., TERLATO G., ABU-ZEID N., BERTO C., CARRA M., CONTE G., CRISTIANI E., DE SAVORGNANI V., FASSER N., NICOSIA C., PELLEGRINELLI A., RIGOLIN G., RUSSO P., TADDIA Y., 2018. *Una nuova stagione di ricerche preistoriche in Cansiglio: la grotta del Pian di Landro*, Frammenti

ISBN 978-88-7982-144-5



9 788879 821445